

235.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	13197	Interpellanza e interrogazioni sul procedimento giudiziario e sui mandati di cattura emessi a carico di 89 « proletari in divisa » (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	13201, 13205
(Annunzio della presentazione)	13197	ACCAME	13214
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	13218	BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	13205
(Trasmissione dal Senato)	13197	BOZZI	13211
Proposte di legge:		CASTELLINA LUCIANA	13212
(Ritiro)	13197	CERQUETTI	13215
(Trasmissione dal Senato)	13197	FRACCHIA	13213
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):		PANNELLA	13203, 13209
PRESIDENTE	13219	PENNACCHINI	13217
TROMBADORI	13219	PINTO	13217
Interpellanza sull'uccisione del giovane esponente comunista Francesco Vinci e sulle iniziative del Governo contro la mafia in Calabria (Svolgimento):		RAUTI	13216
PRESIDENTE	13198	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	13197
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13199	Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	13198
MARCHI DASCOLA ENZA	13198, 13200	Per un attentato alla sede centrale del partito Costituente di destra-democrazia nazionale:	
		PRESIDENTE	13197
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	13198
		Ordine del giorno della seduta di domani	13219

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 dicembre 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Fioret e Russo Ferdinando sono in missione per incarico del loro ufficio.

Per un attentato alla sede centrale del partito Costituente di destra-democrazia nazionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un attentato dinamitardo è stato compiuto nel primo pomeriggio di oggi, contro la sede centrale del partito costituente di destra-democrazia nazionale, in via del Corso a Roma. La Presidenza deplora, ancora una volta, gli atti di violenza che offendono la civile competizione politica e la sensibilità democratica del popolo italiano ed esprime al gruppo parlamentare di costituente di destra-democrazia nazionale la sua viva solidarietà.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Ulteriore finanziamento dei piani di ricostruzione dei comuni sinistrati dalla guerra » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1927);

Senatori GHERBEZ ed altri: « Intervento finanziario dello Stato per l'associazione "Stalno slovensko gledališče" - Teatro sta-

bile sloveno, di Trieste » (*approvata da quella VII Commissione*) (1928).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha presentato, con lettera in data 12 dicembre 1977, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1977, n. 892, concernente modifica all'articolo 6 della legge 14 aprile 1977, n. 112, relativo al pagamento della tredicesima mensilità e dello stipendio del mese di dicembre ai dipendenti statali » (1929).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Mazzola ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

MAZZOLA ed altri: « Tutela preventiva della sicurezza pubblica » (1273).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente di sviluppo nell'Umbria, per gli esercizi dal 1970 al 1975 (doc. XV, n. 63/1970-1971-1972-1973-1974 e 1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1977

**Modifica nella costituzione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo parlamentare democratico-cristiano ha nominato segretario il deputato Santuz in sostituzione del deputato Giordano.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza sull'uccisione del giovane esponente comunista Francesco Vinci e sulle iniziative del Governo contro la mafia in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Alinovi, Ambrogio, Villari, Marchi Dascola Enza, Monteleone e Martorelli al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: quali provvedimenti siano stati adottati per fare piena luce su mandanti ed esecutori del barbaro assassinio del giovane studente liceale Francesco Vinci, esponente del movimento giovanile comunista e della lega dei giovani disoccupati di Cittanova; se il Governo ravvisi in questo ultimo sanguinoso delitto, ancora una volta, il segno dell'opera criminale della mafia che da tempo imperversa in alcune zone della Calabria ed in particolare della provincia di Reggio; se il Governo ritenga che, dopo questo lutto che colpisce la gioventù, la scuola, la società civile della Calabria, sia giunto il momento di dar vita ad un'azione coordinata dei pubblici poteri per garantire la vita dei cittadini, la certezza della legge e del diritto, la convivenza civile nelle zone infestate dalla mafia; se, in particolare, il Governo intenda adottare efficaci misure di rafforzamento e risanamento delle pubbliche amministrazioni, di potenziamento degli apparati giudiziari, di promozione culturale e civile, nel contesto di un'ampia iniziativa nel campo economico e sociale, volta a fronteggiare la lacerante crisi della

Calabria, nel cui quadro si sviluppa l'invasante fenomeno della mafia » (2-00082).

L'onorevole Enza Marchi Dascola, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

MARCHI DASCOLA ENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, un anno fa a Cittanova, importante centro agricolo e commerciale della piana di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, veniva barbaramente assassinato il giovane studente Francesco Vinci. Il perché di questo feroce delitto non è stato ancora spiegato. Francesco Vinci frequentava il liceo scientifico di Cittanova e, malgrado la sua giovane età (appena diciannove anni), egli aveva fatto una scelta politica ed ideale che lo impegnava nell'organizzazione giovanile comunista e nella lega dei giovani disoccupati, tesa a sviluppare l'iniziativa e la lotta per superare la drammatica situazione economica, sociale e culturale della Calabria e della provincia di Reggio Calabria; per cambiare le condizioni di vita delle nostre popolazioni; per aprire nuove prospettive alle giovani generazioni che premono sul mercato del lavoro e che oggi con forza richiedono di partecipare da protagonisti al processo di trasformazione della nostra società.

Francesco Vinci si era particolarmente impegnato — sia nelle organizzazioni in cui militava, sia nella scuola — per combattere il fenomeno della mafia che, con tracotanza e spavalderia, imperversava ed imperversa ancora nella provincia di Reggio Calabria compiendo delitti, sequestri, taglieggiamenti ed intimidazioni di ogni genere. Francesco Vinci si era particolarmente esposto nei dibattiti svoltisi in quei giorni, in occasione della visita fatta in quella provincia da una delegazione di parlamentari comunisti, guidata dal compagno senatore Pecchioli, per conoscere più a fondo il fenomeno e rafforzare il fronte di lotta necessario per combatterlo. « Bisogna spezzare questa ragnatela che ci soffoca », aveva detto Vinci, parlando a nome degli studenti del liceo scientifico nell'assemblea svoltasi al municipio di Cittanova, pochi giorni prima della sua morte. Quel delitto, che ha colpito la gioventù, la scuola, la società civile della Calabria, non è stato purtroppo l'ultimo. Altri delitti, stragi, attentati, intimidazioni si sono susseguiti quest'anno in Calabria. Ma di pari passo è cre-

sciuta la coscienza in larghi strati della popolazione, del mondo del lavoro, di vari settori sociali: intorno alla figura di Vinci si sono stretti i suoi giovani compagni del liceo scientifico, i professori e la preside; si sono svolti dibattiti e manifestazioni; sono sorti comitati di lotta; cresce una volontà di combattere per colpire questo fenomeno ed impedirgli di nuocere ulteriormente.

Questa lotta non può restare isolata. Accanto all'impegno dei giovani, delle popolazioni, delle forze sindacali e politiche, urgono impegni precisi del Governo per dar vita ad una azione coordinata dei pubblici poteri; per garantire la vita dei cittadini, la certezza della legge e del diritto; occorrono efficaci misure di rafforzamento e risanamento delle pubbliche amministrazioni, di potenziamento degli apparati giudiziari, di promozione culturale e civile. Soprattutto, occorrono iniziative nel campo economico e sociale per fronteggiare la crisi lacerante della Calabria, che vede in pericolo i già bassi livelli occupazionali della nostra gente; che vede le fabbriche in crisi; che presenta oggi migliaia e migliaia di disoccupati, giovani e donne, emigranti che ritornano senza sbocchi né prospettive: una situazione veramente drammatica, sul filo della rottura. Ciò consente lo sviluppo dell'organizzazione criminosa e della mafia. È in questo senso che noi attendiamo risposte precise e concrete dal Governo per conoscere e punire i colpevoli della morte del compagno Vinci, per fronteggiare la criminalità e risanare l'economia calabrese, per dare a noi, alle nostre popolazioni, alla nostra gente, prospettive di sviluppo, di lavoro, di serenità, di convivenza pacifica e civile.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'episodio segnalato nell'interpellanza concerne l'uccisione dello studente liceale Francesco Vinci, perpetrata a Cittanova il 10 dicembre 1976. Sulla dinamica del fatto criminoso posso fornire le seguenti precisazioni. La sera del 10 dicembre 1976, in località Cimitero di Cittanova, venivano esplosi diversi colpi di fucile da caccia, caricato a pallettoni, che colpivano il giovane Francesco Vinci, mentre questi era alla guida di una autovettura a bordo

della quale si trovava anche la zia del ragazzo, Carmela Bottiglieri. Il Vinci decedeva in seguito alle ferite riportate, mentre la Bottiglieri veniva giudicata guaribile in venti giorni per ferite da arma da fuoco alla gamba sinistra.

Sin dai primi accertamenti svolti è risultato evidente che l'episodio criminoso non aveva motivazioni politiche e che, invece, il Vinci era da considerarsi una vittima casuale della faida tra il *clan* dei Facchineri e quello dei Guerrisi, che ormai da anni insanguina, purtroppo, il territorio di Cittanova. La sera del delitto, infatti, il giovane Vinci si trovava solo occasionalmente a bordo dell'autovettura di proprietà del cugino, Rocco Guerrisi, mentre in compagnia della Bottiglieri si recava in campagna per prelevare lo zio, Girolamo Guerrisi.

A conclusione delle indagini, sviluppate con il massimo impegno da parte delle forze di polizia, sono stati denunciati alla competente autorità giudiziaria, in stato di irreperibilità, i fratelli Luigi e Vincenzo Facchineri, entrambi pregiudicati del luogo, nei cui confronti sono emersi validi indizi di reità in ordine all'episodio delittuoso. Il relativo procedimento penale è tuttora in corso di svolgimento, mentre proseguono attivamente le ricerche dei due fratelli Facchineri.

Al di là dell'episodio specifico, l'interpellanza investe la problematica generale delle condizioni socio-economiche della Calabria e, in tale contesto, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella regione. Per quanto concerne quest'ultima tematica, debbo ricordare che in questa Assemblea ha avuto luogo, il 1° ottobre 1976, un ampio ed approfondito dibattito, in sede di svolgimento di varie interpellanze, una delle quali (e precisamente l'interpellanza n. 2-00019), presentata dal gruppo parlamentare comunista. Lo stesso argomento ha costituito altresì oggetto di un'altra, più recente discussione, svoltasi presso la Commissione affari interni di questo ramo del Parlamento in data 3 novembre 1977, in occasione dello svolgimento dell'interrogazione n. 5-00753 dell'onorevole Tassone.

Pur senza indulgere a ripetizioni, che sarebbero superflue, delle dichiarazioni e delle indicazioni che in quei dibattiti io stesso ebbi l'onore di rendere, desidero per altro aggiungere che, anche in relazione alla particolare attenzione che il Parlamento ha

dedicato ai problemi della regione calabrese, il ministro dell'interno ha recentemente disposto una visita in Calabria del capo della polizia, ai fini di una più diretta ed incisiva sensibilizzazione degli organi locali e di una più adeguata azione di coordinamento operativo. Sono anche in programma ulteriori interventi nella regione da parte degli organi responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica, a livello di vertice politico ed amministrativo.

È fermo proponimento del Governo dare ai programmati interventi un concreto valore operativo, evitando che gli stessi possano risolversi in un mero rituale di adesione o di impegno nei confronti delle aspettative delle autorità e delle popolazioni locali.

Mi sia qui consentito, in occasione della discussione di questi problemi che interessano la regione calabrese, rivolgere un pensiero riverente e commosso al compianto Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Mino, il quale, proprio durante una visita ai comandi dei carabinieri della Calabria, impegnati in questa dura lotta al crimine organizzato, ha perso tragicamente la vita.

Posso quindi confermare che questi problemi — non solo per quanto si riferisce al comprensorio di Cittanova, che è l'epicentro di fatti di gravissima delinquenza, ma per tutto il più vasto quadro dell'intera regione — sono tenuti nella massima considerazione dal Governo, che non mancherà di promuovere e di adottare tutte quelle misure ed iniziative che saranno necessarie per fronteggiare il più efficacemente possibile, con tutti i mezzi a disposizione, il fenomeno della criminalità in Calabria e, particolarmente, l'antica piaga delle organizzazioni di tipo mafioso, che, come tutti sappiamo, si valgono oggi delle tecniche più sofisticate per la consumazione di reati che provocano gravissimo allarme sociale.

In tale contesto, debbo anche ricordare che il Governo, perfettamente consapevole della necessità di approfondire l'analisi del fenomeno sotto tutti i suoi poliedrici riflessi di ordine storico, economico e sociale, è pienamente favorevole alla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità e sulla mafia in Calabria, e quindi auspica la più sollecita definizione delle proposte di legge in materia, che sono già all'esame di questo ramo del Parlamento.

Per quanto si riferisce infine alle opportune richieste che gli onorevoli interpellanti hanno sottolineato circa la necessità di affrontare in Calabria anche i problemi connessi allo sviluppo sociale ed economico della regione e di rimuovere le cause che ne hanno fino ad oggi impedito un equilibrato sviluppo (dalle quali, ovviamente, discendono o almeno possono trovare alimento i fenomeni che sono qui lamentati), ritengo che il Governo abbia fornito chiare indicazioni sulla volontà di continuare ad impegnarsi per rimuovere le strozzature e gli impedimenti che fino ad oggi hanno ritardato questo sviluppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Enza Marchi Dascola, cofirmataria dell'interpellanza Alinovi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MARCHI DASCOLA ENZA. Non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatta della risposta data, intanto perché è passato un anno dalla morte del compagno Vinci (si risponde soltanto ora, dicendo che vi sono indizi su alcune persone, ma queste persone non sono state arrestate, e quindi non abbiamo punito né gli esecutori né i mandanti del delitto, che sarebbe necessario conoscere) ed inoltre perché non è stata spezzata quella ragnatela contro cui il compagno Vinci ha lottato ed è morto. Anzi, questa ragnatela è ancora tanto grande e forte che ogni giorno minaccia la vita di tutti i cittadini e della collettività.

Nel prendere atto dello sforzo compiuto dalle forze dell'ordine e dai carabinieri in Calabria nella lotta contro il crimine, con un alto tributo di sangue e di vite umane — alle quali va il nostro riverente pensiero — dobbiamo dire in questa occasione che da parte del Governo non sono state prese particolari misure, nel campo economico e sociale, atte a rimuovere la drammatica situazione che stiamo vivendo.

Ho detto poco fa che questa situazione si è aggravata e che le soluzioni stentano ad essere indicate, che i pericoli sono gravi e che il turbamento è forte, che la fragile economia calabrese non regge più. Da tutto questo derivano condizioni favorevoli al dilagare delle organizzazioni criminali e mafiose.

Già in altre occasioni si sono svolti dibattiti su questi argomenti; già altre volte si sono avuti interventi e sono state promesse misure particolari; già altre volte

sono state avanzate sollecitazioni; ma ancora non abbiamo visto i frutti sperati, e nemmeno le avvisaglie di una inversione di tendenza.

Il nostro gruppo ha da tempo presentato una mozione su tutta questa problematica, con l'intenzione di esporre al Parlamento e all'intero paese quella che è la realtà della nostra regione. Vogliamo, in questo modo, facilitare un dibattito, approfondire i problemi e ricercarne le soluzioni, comprese quelle che sarebbe possibile attuare in tempi ravvicinati.

Cogliamo pertanto questa occasione per sollecitare la discussione della nostra mozione, attorno alla quale speriamo di poter coagulare l'impegno del Governo, del Parlamento, di tutte le forze politiche, in modo che ciascuno assuma in pieno le proprie responsabilità nei confronti di questa regione. Da parte nostra, manterremo tutto il nostro impegno, continueremo nei nostri sforzi, porteremo avanti la nostra lotta per fare in modo che la Calabria possa uscire dalla gravissima situazione in cui versa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sull'uccisione del giovane esponente comunista Francesco Vinci e sulle iniziative del Governo contro la mafia in Calabria.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sul procedimento giudiziario e sui mandati di cattura emessi a carico di 89 « proletari in divisa ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pannella, Mellini, Bonino Emma e Facio Adele, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere i motivi per i quali il presidente del tribunale di Roma Gallucci abbia affidato l'istruttoria a carico di 86 democratici, perseguiti per reati di opinione, proprio al solo magistrato romano che risulta iscritto o militante del MSI, il che rappresenta indubbiamente un diritto del suddetto magistrato ma ne condiziona in modo evidente i riflessi e le valutazioni; facendo altresì presente che già l'aver affidato al sostituto procuratore Santacroce una indagine relativa a presunti comportamenti antimilitaristi potrebbe autorizzare riserve e sospetti. Gli interpellanti chiedono al ministro se intenda promuovere immediatamente

azione disciplinare nei confronti dei tre magistrati per la corrività e l'irresponsabilità con cui hanno svolto le loro mansioni professionali, al punto di giungere al mandato di cattura contro decine e decine di cittadini colpevoli unicamente di volantaggio ed altri, come l'accademico dei Lincei professore Bruno de Finetti, già preside della facoltà di matematica di Roma, scienziato di altissimo prestigio internazionale, ultra-settantenne, sicuramente e totalmente estraneo ai fatti, colpevoli solamente di essere militanti radicali, nonviolenti. Gli interpellanti chiedono altresì al ministro quale linea intenda tenere nei confronti della procura e del tribunale di Roma, dove sempre più chiaramente processi gravissimi vengono amministrati secondo criteri politici, come nel caso di quello relativo ai fatti di Roma del 12 maggio 1977, in cui la procura della Repubblica ha impiegato quattro mesi per trasmettere al giudice istruttore documenti e testimonianze, denunce e que-rele di massimo rilievo processuale » (2-00282);

e delle seguenti interrogazioni:

Milani Eliseo, Castellina Luciana, Corvisieri e Magri, ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, « per conoscere: se siano a conoscenza degli 89 mandati di cattura spiccati dalla magistratura contro cittadini democratici rei di aver fatto propaganda politica tra i giovani che prestavano servizio militare nell'anno 1974; quali siano i motivi che hanno spinto le autorità giudiziarie a prendere questa iniziativa tenendo conto della fragilità di motivazioni che giustificano un atto così grave; se ritengano che tale decisione contrasti con l'ispirazione del nuovo regolamento di disciplina militare che è stato recentemente approvato alla Camera e che aveva come obiettivo la piena democratizzazione delle forze armate e la piena espressione di ogni opinione politica che non contrasti con i dettami della Costituzione; se ritengano che tali provvedimenti siano anacronistici e abbiano l'unico fine di accentuare la tensione tra le forze dell'ordine nel tentativo di bloccare il processo di democratizzazione che percorre ormai anche le istituzioni militari; se ritengano di dover intervenire per annullare questi 89 procedimenti giudiziari che, tra l'altro, riguardano una fase così lontana come il 1974 e intaccano gli attuali diritti democratici dei militari di leva; se ritengano che un atto diretto in questa vicenda darebbe

dimostrazione di sensibilità democratica e servirebbe a dimostrare la concreta volontà di non ostacolare le scelte compiute al momento dell'approvazione della nuova legge di principio di disciplina militare » (3-02039);

Fracchia, Milani Eliseo, Accame, Martorelli, Coccia, Mirate, D'Alessio e Codrignani Giancarla, ai ministri di grazia e giustizia e della difesa, « per conoscere quanto risulta al Governo in merito ai fatti che hanno portato alla emissione di un mandato di cattura a carico di 89 cittadini accusati di gravi reati contro le forze armate (provvedimento questo sulla cui fondatezza e opportunità è lecito dubitare anche sul piano della doverosa osservanza delle norme processuali poste a tutela della libertà personale dei cittadini) e se i fatti medesimi, indipendentemente dall'indagine giudiziaria, siano stati conosciuti e valutati in sede politica e di governo per la loro idoneità a porre in essere una situazione di pericolo per la sicurezza dello Stato e per la integrità delle forze armate; ed inoltre per conoscere se le iniziative e le vicende citate possano — secondo l'apprezzamento del Governo — essere considerate del tutto incompatibili con il processo di riforma democratica delle forze armate e con il nuovo regime della disciplina militare previsto dalla legge dei principi già approvata da un ramo del Parlamento » (3-02066);

Bozzi, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se è a conoscenza che un magistrato del tribunale penale di Roma ha emesso mandati di cattura nei confronti di cittadini indiziati di attività sovversiva per propaganda antimilitaristica tra gli appartenenti alle forze armate; per sapere altresì, ovviamente nel rispetto dell'indipendenza della funzione giurisdizionale, la data a cui i pretesi reati si riferiscono e quali siano i motivi giustificativi del provvedimento restrittivo della libertà » (3-02076);

Balzamo, Accame, Achilli, Di Vagno, Colucci, Felisetti Luigi Dino, Ferri, Magnani Noya Maria, Giovanardi, Novellini, Saladino e Salvatore, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere il suo pensiero sulla gravissima decisione adottata dal giudice istruttore Alibrandi con la emissione di 89 mandati di cattura nei confronti dei "proletari in divisa" e per conoscere i motivi della decisione stessa. A giudizio degli interroganti l'improvvisa emissione dei

mandati di cattura, oltreché stravolgere totalmente le richieste del pubblico ministero Santacroce che si era pronunciato per la emissione soltanto di mandato di comparizione, rischiano, per il momento in cui sono stati emessi, di aumentare il clima di tensione esistente in alcune città ed in particolare in alcuni settori giovanili del nostro paese ed appaiono un evidente tentativo di arrestare quel processo di democratizzazione in corso nell'ambito delle forze armate » (3-02087);

Cerquetti e Cerullo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza del grave ed inopportuno passo compiuto — in sua assenza — dal ministro di grazia e giustizia onorevole Bonifacio, presso il presidente del tribunale di Roma, per chiedere notizie sul procedimento in corso contro i PID e l'invio della copia del mandato di cattura e della copia di altra ordinanza, del giudice Antonio Alibrandi; per conoscere e sapere se ritenga il comportamento del ministro Bonifacio gravemente lesivo di quella autonomia della magistratura — ancora ieri ribadita in aula dall'onorevole Dell'Andro, sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia rispondendo ad alcune interrogazioni sugli episodi di arresti di giovani di estrema destra — e se non ritenga altresì anche inopportuno il passo del ministro che sembra essere stato influenzato da una pesante campagna di stampa della sinistra contro il giudice istruttore dottor Alibrandi » (3-02114);

Rauti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — premesso: che lunedì 21 novembre 1977 rispondendo ad un'interpellanza dei deputati del MSI-DN sui giovani arrestati alla Balduina, in Roma, il 30 settembre 1977, il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, onorevole Dell'Andro, ebbe a precisare che il Governo non poteva esprimere apprezzamenti sulla istruttoria in corso; che — proseguì il sottosegretario, secondo quanto risulta dal testo stenografico e dal Resoconto della Camera n. 222, pagina 7, seconda colonna — ove ciò fosse avvenuto, se cioè « il ministro di grazia e giustizia non si astenesse dall'interferire sul concreto esercizio della funzione giurisdizionale e sindacasse l'uso fatto dai giudici dei poteri ad essi conferiti dalla legge, sarebbe violato il principio dell'autonomia e della indipendenza dagli altri poteri dello Stato, che la

Costituzione ha voluto assicurare all'ordine giudiziario, soprattutto nel momento della interpretazione e applicazione della norma » — il suo parere sulla richiesta del ministro di grazia e giustizia Bonifacio al giudice romano dottor Alibrandi su una istruttoria da questi avviata e in corso, richiesta che configura appunto — e nel modo più perentorio, anomalo e clamoroso — quella « interferenza » che appena ventiquattr'ore prima, il sottosegretario Dell'Andro aveva definito come assolutamente vietata dalla Costituzione; e se ritenga che questo fatto sconcertante si sia potuto verificare solo perché mentre secondo il sottosegretario Dell'Andro non va assolutamente « disturbata » un'inchiesta contro giovani anticomunisti, secondo il suo ministro è invece da « disturbarsi al massimo » un'inchiesta in corso contro elementi di sinistra » (3-02112);

Fracchia, Spagnoli, Coccia e D'Alessio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e della difesa, « per conoscere — a seguito degli ultimi clamorosi sviluppi del caso giudiziario relativo al processo pendente avanti al tribunale di Roma contro 89 persone dei reati di associazione per delinquere e di istigazione dei militari a disobbedire alle leggi —: 1) quale sia la valutazione in sede politica che il Governo, nel rispetto delle prerogative di indipendenza e di autonomia della magistratura, dà di questa vicenda giudiziaria la cui importanza e gravità è evidenziata dal numero delle persone coinvolte e tuttora sottoposte a provvedimenti restrittivi della libertà personale, dalla palese e stridente discriminazione operata fra gli imputati per motivi ideologici apertamente dichiarati e da ricollegarsi alle propensioni personali del magistrato inquirente, dalla grossolana e inconcepibile contraddittorietà fra l'emissione dei mandati di cattura e la loro revoca immediata nei confronti di alcuni degli stessi imputati e, infine, dalla voluta, conclamata contrapposizione dell'iniziativa giudiziaria con gli orientamenti legislativi in materia militare, disciplinare e penale; 2) se non ritenga il Governo che il comportamento del giudice istruttore, ancora manifestatosi con le assurde e provocatorie accuse mosse al ministro di grazia e giustizia, scopertamente dirette ad impedire, mediante il rifiuto illegittimo di portare a conoscenza dello stesso ministro alcuni atti istruttori peraltro notificati agli imputati e ai loro difensori,

e successivamente mediante la denuncia presentata alla procura generale di Roma, il promovimento dell'azione disciplinare avanti al Consiglio superiore della magistratura, non si inserisca in una più vasta e complessa manovra volta a determinare nuove situazioni di tensione anche all'interno delle caserme, con la possibilità che si dia alimento a forze avventuristiche che da tempo si muovono per contrastare la legge di riforma della disciplina militare e per respingere il movimento democratico » (3-02138);

Fracanzani e Pennacchini, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali siano stati i criteri seguiti dal capo dell'ufficio istruzione penale presso il tribunale di Roma nell'assegnare al giudice Alibrandi il processo nei confronti dei « proletari in divisa » e quale valutazione si intenda darne anche alla luce della gestione nella fase istruttoria attuata dallo stesso giudice Alibrandi » (3-02190).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PANNELLA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi e colleghe, credo non sia necessario spendere troppe parole per parlare, in riferimento a questa scandalosa, grottesca e ignobile vicenda, del comportamento del magistrato Alibrandi, il quale si è comportato, dal punto di vista professionale, in modo fascista, stabilendo una perfetta equiparazione tra la sua ideologia, la sua militanza politica e il suo modo di intendere il suo compito di magistrato.

Potremmo anche sottolineare come, sotto il profilo professionale, il comportamento del magistrato Alibrandi appaia aberrante e come sia indegno il modo in cui ha raccolto le indicazioni del magistrato Santacroce contro 89 cittadini; come sia grottesco e ignobile il modo in cui ha preso l'iniziativa di emettere mandati di cattura contro tutte queste persone; come sia ridicolo il modo in cui ha tentato di attuare una discriminazione ideologica tra due diversi gruppi di cittadini (sempre nell'ambito dei citati 89 cittadini).

Nel suo insieme, dunque, il fatto è già di per sé abbastanza eloquente e quindi il problema è semmai di capire se Alibrandi

sia, come si cerca di far credere, un elemento anomalo e perverso della giustizia romana o non piuttosto un elemento sintomatico e pienamente rappresentativo (pur senza furbizia e senza troppe coperture) di quella che è la sostanza di ciò che avviene al palazzo di giustizia di Roma: una sostanza, a mio avviso, decisamente fascista (e non è la prima volta che ce ne rendiamo conto), visto il modo in cui si porta avanti la politica giudiziaria e, molto spesso, l'azione della legge nel palazzo di giustizia di Roma. Un modo che è da basso impero, denso di omissioni e di ritardi; un modo di amministrare la giustizia e di condurre i processi che fa letteralmente pena, quando non fa ribrezzo. Non per nulla, si tratta dello stesso palazzo di giustizia nel quale scompaiono dai cassetti dei magistrati bobine compromettenti, che poi ricompaiono in casa di questo e di quest'altro; nel quale le carriere dei magistrati romani (così come, ad esempio, quella del magistrato Vitalone) dipendono dal numero delle volte in cui sono ricevuti dal Presidente del Consiglio Andreotti, naturalmente con i relativi guardaspalle.

Si tratta, in una parola, di una giustizia veramente democristiana, nel senso più deteriore e sporco della parola; di una giustizia amministrata secondo le regole peggiori della violenza di *clan*, di classe, di corruzione.

La nostra interpellanza non ha infatti spreco molte parole, signor ministro, per sapere da lei qualcosa in merito al magistrato Alibrandi. Desideriamo sapere — come ora chiediamo ancora una volta — come mai, essendovi a Roma un solo magistrato chiaramente e per suo riconoscimento appartenente al Movimento sociale italiano-destra nazionale o a non so quale altra formazione politica dell'estrema destra, l'eccezionale, rispettoso, titolare di buoni rapporti in cima ai vari colli romani (dal Viminale ad altri) consigliere Gallucci abbia scelto proprio questo magistrato per portare avanti questa brillante iniziativa di regime, imbecille, violenta, gravissima, perché colpisce tuttora i diritti civili, i diritti umani, i diritti alla vita di più di 80 persone di nulla colpevoli se non probabilmente di vivere la propria vita di cittadini e di militanti con costante riferimento alla Costituzione, e non ai codici fascisti militari e non.

Il problema, quindi, è di sapere perché il consigliere Gallucci abbia scelto il magistrato Alibrandi. E che questo fosse il problema, signor ministro, è dimostrato dalla via d'uscita che avete trovato. Come sempre succede, alla vigilia del tanto atteso dibattito sul caso Margherito, il ministro dell'interno prende provvedimenti e, dopo un anno di inerzia, trasferisce in varie parti d'Italia, per poterlo dire poi in quest'aula, tutti i responsabili del 2° reparto celere di Padova. Tutto ciò è avvenuto circa un mese fa.

Adesso abbiamo letto sui giornali che ci si è accorti, se non vado errato, signor ministro, che questo procedimento è stato assegnato al magistrato Alibrandi per errore. Infatti, secondo una corretta interpretazione processuale, quel *dossier* spettava ad un altro magistrato, il quale aveva già ricevuto del materiale. Quindi, non è che oggi si tolga — indebitamente o no — al magistrato Alibrandi alcunché, ma si trasferisce la vicenda giudiziaria al magistrato cui doveva essere assegnata. Quando se ne è accorto il consigliere Gallucci? Quando lo ha saputo lei, signor ministro?

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Dai giornali!

PANNELLA. Il fatto che lei lo abbia saputo dai giornali dimostra ancora una volta come operi il palazzo di giustizia. Mi pare che lei avesse il diritto — e lo ha esercitato, da quello che abbiamo sentito — di cercare di capire che cosa stesse accadendo in merito a questa vicenda. Quindi lei sicuramente, senza necessità di interferenze, anche in relazione agli strumenti ispettivi propri del Parlamento, avrà avuto dei contatti, si sarà informato dello stato della questione, probabilmente presso il presidente del tribunale o presso il consigliere Gallucci. Comunque, lei avrà chiesto qualcosa in merito. E lei apprende dai giornali che il procedimento giudiziario è stato affidato al magistrato Alibrandi per errore!

E allora bisogna vedere di chi sia la responsabilità di un errore così doloso, che ci conduce al magistrato Santacroce, il quale, pur essendo in perfetta buona fede, non ci sembra comunque il magistrato più qualificato ad indagare senza passioni su un tema di questo genere, se è vero — come è vero — che egli è figlio di uno dei più prestigiosi, se non del più prestigioso dei magistrati militari che la nostra procura gene-

rale militare ha avuto. Possono giocare, mi pare, ragioni di opportunità quando si assegna ai vari magistrati l'istruzione dei procedimenti, al fine di non mettere in condizioni emotivamente non ideali e non serene un magistrato come questo. Ma questo è opinabile. Il problema è perché sia stato scelto Alibrandi, per errore, per giunta, e perché solo adesso sia stato scoperto questo errore. Su questo, signor ministro, vogliamo ascoltare senza pregiudizi quanto lei ci dirà, augurandoci che voglia dirci non quello che tutti sappiamo, in quanto tutti come lei abbiamo letto i giornali, ma qualcosa di pertinente all'interpellanza da noi presentata. Siamo qui per ascoltarla.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, cui si è aggiunta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, vertente sullo stesso argomento:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se — in merito alla emissione di 89 mandati di cattura contro cittadini rei di avere svolto propaganda a favore della democratizzazione e per l'applicazione della Costituzione nelle forze armate — si rende conto della assurdità e della gravità dell'azione intrapresa dal giudice Alibrandi;

se è a conoscenza del fatto che tale iniziativa è caratterizzata da un comportamento apertamente e dichiaratamente persecutorio nei confronti di gran parte di questi cittadini, operando fra l'altro una incredibile discriminazione fra di essi in base a motivazioni ideologiche, evidenziando inoltre una grossolana contraddittorietà di questa vicenda giudiziaria, che ha portato alla revoca di alcuni di questi mandati a distanza di pochi minuti dalla loro esecuzione.

« Per sapere quindi cosa pensa il Governo di tutta questa vicenda giudiziaria e in particolare come sia possibile che un giudice come Alibrandi, notoriamente iscritto al MSI, partito fascista come testimoniano alcune sentenze come quelle di Padova e di Bologna, possa permettersi di rimanere, per tanto tempo, padrone della libertà di più di 80 cittadini, rei di essersi battuti per la democratizzazione delle forze armate, e rei, come il giudice ha dichiarato, di essere " marxisti " ».

(3-02232)

« PINTO ».

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le vicende alle quali l'interpellanza e le interrogazioni si richiamano coinvolgono fondamentali principi del nostro ordinamento e devono perciò formare oggetto di pacato, sereno, obiettivo esame, così come si addice alla trattazione di problemi che investono delicate questioni attinenti al modo di essere del vigente assetto costituzionale. Vengono infatti in discussione, come ognuno può comprendere, il diritto del cittadino, anche se imputato, alla intangibilità della propria libertà anche da parte dell'autorità giudiziaria, se non nei casi e per le finalità che giustificano la detenzione preventiva; il significato ed i limiti dei poteri discrezionali della stessa autorità giudiziaria; l'indipendenza del giudice nell'esercizio dell'attività giurisdizionale ed i limiti del sindacato esterno; i rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario, con particolare riferimento al significato ed ai limiti delle attribuzioni del guardasigilli, che trovano la loro fonte nella stessa Costituzione; mediamente, le stesse competenze delle Assemblee legislative, sia in considerazione della responsabilità del Governo di fronte a queste, sia in considerazione dei presupposti di informazione di cui il Parlamento possa aver bisogno per l'esercizio delle attribuzioni sue proprie, in presenza di fatti che possano sollecitare l'esame dell'opportunità di interventi legislativi.

Muovendo da questa prospettiva, cercherò — così come pochi giorni or sono ho fatto in analogo dibattito dinanzi al Senato — di evitare risposte che possano essere o apparire polemiche e rivolgerò la mia attenzione a quegli aspetti del caso in esame che maggiormente sollecitano una nostra comune riflessione (del Governo, del Parlamento e, fuori di qui, della stessa magistratura) su temi che toccano il quadro istituzionale del nostro ordinamento.

Comincerò col dire, onorevoli deputati, che a causa del rifiuto opposto dal giudice istruttore presso il tribunale di Roma alla richiesta da me formulata, attraverso i competenti uffici, di trasmissione di atti processuali già portati a conoscenza di imputati e di difensori e largamente divulgati dalla stampa nazionale, non sono in grado di dare agli onorevoli interpellanti ed interroganti quelle informazioni che essi richiedono e che ovviamente costituiscono presupposto di ogni possibile valutazione delle vicende connesse ad un procedimento che

per le sue modalità ha vivamente impressionato la pubblica opinione del nostro paese. Sicché appare evidente che quel rifiuto non condiziona soltanto le competenze del potere esecutivo, ma le stesse attribuzioni del Parlamento ed è perciò che esso costituisce l'episodio centrale delle vicende sulle quali stiamo portando questa sera il nostro esame.

La legittimità o l'illegittimità di quel rifiuto coincide, come è ovvio, con la legittimità della mia richiesta di trasmissione di alcuni atti ed è da questa perciò che occorre muovere. Nella risposta a questo quesito sta anche la risposta a quegli interroganti i quali mi hanno attribuito — ed è un'accusa che io fermamente respingo — di recar turbamento ad un procedimento giudiziario solo perché in questo sono coinvolti giovani di sinistra, o di recar lesione, sempre per finalità di discriminazione politica, all'autonomia e alla indipendenza della magistratura. Ed in entrambe le interrogazioni alle quali da ultimo facevo riferimento, c'è il ricordo di un supposto diverso contenuto della risposta che il Governo diede tramite il sottosegretario Dell'Andro ad altre interrogazioni, riguardanti i mandati di cattura emessi a carico dei giovani di destra imputati di concorso nell'omicidio di Walter Rossi.

In verità, tra quel caso giudiziario e il procedimento di cui stasera ci occupiamo, esistono profonde ed incolmabili differenze. Ma divergenze non vi sono certo fra i principi enunciali in quella occasione dall'onorevole Dell'Andro e quelli in base ai quali io richiesi al giudice istruttore di Roma la trasmissione di copia di alcuni atti. In verità, la risposta data dall'onorevole sottosegretario, letta nella sua completezza, non afferma l'assoluta insindacabilità *ab externo* dell'attività giurisdizionale del giudice, ma al contrario ribadisce che il provvedimento giurisdizionale non si sottrae a censura, secondo la giurisprudenza dello stesso Consiglio superiore della magistratura, quando siano superati quei limiti al di là dei quali sia configurabile una responsabilità disciplinare del magistrato. Il che veniva escluso per il caso allora in esame.

Ciò posto, voglio render conto alla Camera, come è mio dovere, delle ragioni in base alle quali ritenni di dover chiedere copia di alcuni atti processuali.

Alcuni interroganti suppongono che io sia stato influenzato da una pesante camp-

agna di stampa della sinistra contro il giudice istruttore. Io respingo la supposizione, così come essa è stata letteralmente espressa e formulata; ma confesso, e non ne faccio mistero, di non essere rimasto indifferente di fronte a vicende che nell'intera stampa nazionale trovavano vasta eco e, in generale, preoccupate e preoccupanti reazioni.

Viviamo in un regime democratico nel quale la stampa svolge un ruolo essenziale, compreso quello di stimolare i pubblici poteri. La democrazia si differenzia dai regimi totalitari anche sotto questo significativo aspetto: la libera stampa rappresenta un ponte fra il paese e le sue istituzioni; ed un governo democratico non può ignorare, senza venir meno ai suoi doveri, le ansie e le preoccupazioni che la pubblica opinione, anche attraverso la stampa, esprime e manifesta.

Orbene, quali erano le circostanze che nei giorni scorsi occupavano e preoccupavano la stampa nazionale e non solo la stampa di sinistra? Il mandato di cattura a carico di 89 cittadini, emesso a notevolissima distanza di tempo dai fatti che costituivano l'oggetto dell'imputazione ed in contrasto con le richieste del pubblico ministero; la divulgazione in anticipo della notizia della emissione di tali mandati; la natura stessa dei fatti che, anche nel quadro di un mutato atteggiamento della società in ordine ai principi che un tempo rigidamente presiedevano alla disciplina militare, non destavano grandissimo allarme; la successiva revoca di alcuni mandati di cattura, talvolta disposta senza neppure interrogare il soggetto nei cui confronti la misura era stata eseguita; la vicenda del professor de Finetti, illustre esponente della nostra scienza, costretto ad una sia pur breve carcerazione per il ritardo con il quale la revoca era stata comunicata; la notizia, diffusa dalla stampa, secondo la quale nel disporre la revoca sarebbe stata operata ed espressa una grave discriminazione ideologica, secondo l'appartenenza degli imputati a questo o a quel gruppo politico.

Sono questi i fatti, onorevoli deputati, costituenti il concorso di circostanze che aveva destato nella pubblica opinione una pressoché unanime reazione, della quale si ritrova puntuale eco nelle numerose interrogazioni ed interpellanze presentate in entrambi i rami del Parlamento.

Di tutto ciò, e soprattutto in considerazione dei precisi inviti rivolti al Governo attraverso interpellanze ed interrogazioni, io

non potevo non farmi carico senza venir meno a doveri che discendono direttamente dalla Costituzione.

Allo scopo di acquisire elementi di informazione che mi consentissero adeguate valutazioni, rivolsi, tramite la competente direzione generale, un invito indirizzato al presidente del tribunale di Roma, per la trasmissione delle copie dei mandati di cattura e dei provvedimenti di revoca. I primi, più degli altri, nella parte eseguita erano stati già portati a conoscenza degli imputati e dei difensori ed erano stati larghissimamente divulgati dalla stampa. Nel contempo disposi l'invio al procuratore generale della corte di appello di copia delle interpellanze e delle interrogazioni.

In data 22 novembre appresi, tramite un *flash* di un'agenzia di stampa, che il giudice istruttore mi aveva indirizzato un telegramma il cui testo, puntualmente divulgato dalla stampa il giorno dopo, prima che il telegramma mi venisse recapitato (il che accadde solo il 24 novembre), il seguente: « Considero gravissima interferenza potere politico su attività giurisdizionale richiesta della signoria vostra copia mandato di cattura et ordinanza procedimento penale a me affidato. Espongo fatti procuratore generale per valutazione penale tale comportamento ».

In data 22 novembre pervenne alla competente direzione generale la lettera con la quale il giudice istruttore seccamente rifiutava la trasmissione delle copie richieste con le seguenti testuali parole: « Non mi è consentito evadere la richiesta del signor presidente del tribunale, perché l'inoltro al ministro per la grazia e la giustizia di copia dei mandati di cattura e delle ordinanze emesse dallo scrivente, nel procedimento in oggetto indicato, costituisce violazione del segreto istruttorio ».

Questi fatti devono costituire oggetto di una approfondita valutazione che, al di là del caso concreto, possa servire ad una appropriata individuazione dei principi che debbono presiedere all'ordinato svolgimento dei rapporti fra i poteri dello Stato, non dimenticando — mi sia consentito ribadirlo — che non si tratta soltanto di rapporti tra magistratura e Governo, ma, giacché quest'ultimo è legato al Parlamento da vincoli di responsabilità, anche di rapporti tra magistratura ed Assemblee legislative.

Onorevoli deputati, credo che in questa ampia e significativa prospettiva debba essere collocato il problema della legittimità

o illegittimità della mia richiesta, della legittimità o della illegittimità del rifiuto oppostomi, sempre tenendo ben presente che siffatta valutazione deve trovare il suo riferimento nelle norme costituzionali attributive di competenza.

Da questo punto di vista assumono fondamentale rilievo l'articolo 107, secondo comma, della Costituzione (che conferisce al ministro la facoltà di proponimento dell'azione disciplinare) e l'articolo 110, secondo il quale spetta allo stesso ministro l'organizzazione del funzionamento dei servizi della giustizia. Questa ultima disposizione in particolare, secondo l'interpretazione convalidata da una fondamentale decisione della Corte costituzionale del 1963, non va intesa nel senso riduttivo che vi rientri solo l'apprestamento dei mezzi strumentali per l'esercizio della giurisdizione, ma piuttosto nel senso che le attribuzioni del ministro devono riguardare anche i magistrati (come la Corte ha espressamente scritto) ed il loro comportamento negli uffici cui sono addetti.

L'ordinamento costituzionale, in verità, pur assicurando e garantendo l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario, ha tuttavia investito il potere esecutivo, attraverso il ministro della giustizia, di competenze che, sia pure mediamente, possono incidere sullo stato dei magistrati e quindi riferirsi anche al funzionamento degli organi giurisdizionali con il limite fondamentale di non interferenza nel merito dei procedimenti. Se così non fosse non avrebbe senso l'inciso dell'articolo 110 che, a proposito dei servizi della giustizia e delle competenze del guardasigilli, fa salve le attribuzioni del Consiglio superiore della magistratura.

Credo che la Costituzione abbia scelto l'unica via fisiologicamente idonea ad assicurare il necessario equilibrio fra i poteri dello Stato ed un opportuno coordinamento delle loro reciproche attribuzioni. Infatti, con l'imputazione al ministro della giustizia dei compiti di coordinamento e di funzionamento degli organi giurisdizionali, la Costituzione impegna la responsabilità politica del guardasigilli come esponente del Governo verso il Parlamento che così è messo in condizione di conoscere anomalie, disfunzioni e carenze e di esercitare le sue funzioni istituzionali nella direzione e nei modi più opportuni.

In questa prospettiva non poteva né può considerarsi sufficiente opporre il segreto istruttorio per rifiutare l'adempimento di

una richiesta di atti o di informazioni senza nemmeno indicare la ragione specifica del rifiuto. È evidente che il segreto istruttorio di per sé non è un ostacolo insuperabile alla realizzazione e al soddisfacimento di altri interessi ugualmente meritevoli di tutela nell'ordinamento. Certo può determinarsi fra l'interesse al segreto istruttorio e l'interesse contrapposto alla conoscenza degli atti una situazione di conflitto che va risolta tenendo presenti le esigenze connesse ai singoli casi concreti, sempre ispirando la decisione ad uno spirito di doverosa collaborazione fra poteri distinti.

Vale appena la pena di ricordare che l'articolo 165 del codice di procedura penale consente, a chiunque vi abbia interesse, di rivolgere domanda per ottenere copia degli atti anche nella fase istruttorio. Il rilascio delle copie, naturalmente, deve essere autorizzato dal giudice istruttore previa verifica della concreta sussistenza di ragioni che si oppongono alla conoscenza di quegli atti. Non è sufficiente opporre, in via generale, il segreto istruttorio. Del resto, alcuni anni fa la Corte costituzionale ebbe modo di affrontare questa questione per un conflitto di attribuzioni tra l'autorità giudiziaria e la Commissione inquirente del Parlamento. Anche in quel caso si fecero valere ragioni connesse al segreto istruttorio; la Corte stabilì che la richiesta della Commissione inquirente (che, per esercizio delle proprie attribuzioni, si era rivolta all'autorità giudiziaria per la conoscenza di alcuni atti) non menomava affatto l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario. In quell'occasione, nella mia qualità di Presidente della Corte, essendo stato chiamato ad esprimere con formula sintetica la valutazione di questa importante decisione, ebbi a dire: « Con questa decisione la Corte ha garantito l'indipendenza della magistratura nei confronti del Parlamento, ma nello stesso tempo ha voluto tutelare l'indipendenza del Parlamento di fronte alla stessa autorità giudiziaria ».

Con riferimento all'episodio specifico, è comunque da escludere che gli atti richiesti fossero coperti da un rigido segreto istruttorio. È necessario infatti ricordare che fin dal 16 novembre tutti i nomi delle persone, di cui era stata ordinata la cattura, erano stati pubblicati dalla stampa, che aveva anche precisato le imputazioni contestate alle singole persone. E abbiamo dovuto assistere al fatto veramente sconcertante che il Governo e il Parlamento non han-

no potuto avere finora, in via ufficiale, dall'autorità giudiziaria quelle notizie che la stampa era in grado di pubblicare anche nei dettagli.

Ho detto tutto questo per chiarire che il funzionamento equilibrato delle istituzioni è affidato, in primo luogo, allo spirito di collaborazione tra i vari poteri dello Stato. In questo caso, non si è tenuto nel debito conto che la funzione di collegamento tra potere giudiziario e gli altri poteri dello Stato, che è riservata dalla Costituzione al ministro della giustizia, serve in primo luogo a mettere gli altri poteri in condizione di esercitare le attribuzioni, che ad essi istituzionalmente assegna l'ordinamento costituzionale. Quella mia iniziativa, perciò, lungi dal rappresentare una interferenza indebita o un attentato all'indipendenza e all'autonomia della magistratura (come si è detto in qualcuna delle interrogazioni), costituiva l'unico strumento, che avevo legittimamente a disposizione, per far fronte alle mie responsabilità ed insieme per permettere al Parlamento l'esercizio delle sue attribuzioni costituzionali.

Dopo queste precisazioni, a causa del rifiuto opposto dall'autorità giudiziaria, che auspico costituisca oggetto di responsabile ed immediato ripensamento, nulla posso aggiungere circa lo svolgimento del processo, che non sia già a tutti noto attraverso la stampa. Sulle ulteriori vicende processuali, alle quali l'onorevole Pannella faceva riferimento, mi appresto a richiedere le opportune informazioni.

PANNELLA. Le leggeremo sulla stampa!

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Pannella, questa vicenda l'ho appresa ieri dalla stampa, come l'ha appresa lei. Il mio dovere è di richiedere informazioni ufficiali all'autorità giudiziaria.

Non posso però a meno di rilevare che questo inquietante episodio riporta ancora una volta il discorso sui poteri del giudice in ordine alla libertà personale degli imputati. Ho già altre volte manifestato il fermo convincimento che l'istituto della carcerazione preventiva, previsto dalla Costituzione entro i rigorosi limiti discendenti soprattutto dal principio della presunzione di non colpevolezza, non può mai assumere il significato e la funzione di condanna anticipata.

Da tempo la Corte costituzionale ha identificato le sole ragioni che possono legiti-

timare la privazione della libertà: pericolo di fuga, pericolo di inquinamento delle prove, pericolosità del soggetto. Può dirsi, quindi, che il criterio enunciato nel n. 54 della legge delega per la riforma del codice di procedura penale non è affatto innovativo, ma enuncia, invece, una regolamentazione che possiamo ritenere già operante, attraverso il combinato disposto delle vigenti norme processuali e costituzionali (*Commenti del deputato Mellini*).

È di tutta evidenza che l'autorità giudiziaria può e deve usare i poteri restrittivi della libertà personale solo in presenza dei presupposti che tali poteri legittimano; ed è inoltre suo dovere, nel rispetto del precetto enunciato dall'articolo 111 della Costituzione, dare al provvedimento adeguata motivazione. È altrettanto evidente che quando l'autorità giudiziaria adotta provvedimenti restrittivi al di fuori delle ipotesi nelle quali essi sono consentiti, grave è la violazione dell'ordine giuridico.

È certo compito del legislatore introdurre tutte quelle garanzie processuali idonee ad assicurare la possibilità di una rapida verifica della sussistenza delle ragioni che legittimano le misure di carcerazione preventiva; e poiché i rimedi oggi previsti dall'ordinamento non appaiono del tutto adeguati a tale esigenza, dobbiamo valutare la opportunità di introdurre un controllo giurisdizionale collegiale su siffatti provvedimenti, e ciò nello spirito del criterio direttivo già enunciato in proposito dalla legge-delega per la riforma del codice di procedura penale. Una esigenza, questa, che è evidentemente più viva in relazione ad episodi, come quelli che hanno dato vita al processo penale cui si riferiscono l'interpellanza e le interrogazioni. Si tratta di episodi che richiamano la nostra attenzione anche su altri problemi, quali quelli inerenti alla riforma del codice penale militare e alla revisione dell'attuale disciplina concernente i reati di opinione.

Sono problemi che sono già all'esame del Governo...

MELLINI. E del *referendum*.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. ...e che dovranno essere risolti nel modo più appropriato, anche per evitare che possano in futuro accadere episodi anacronistici e in contrasto con la coscienza della nostra comunità nazionale.

Signor Presidente, onorevoli deputati, credo di aver mantenuto fede all'impegno di una serena ed obiettiva valutazione delle vicende che costituiscono oggetto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Il nostro paese attraversa un momento difficile. Per superarlo dobbiamo tutti concorrere in un generoso sforzo volto a stroncare ogni tentativo di corrosione della credibilità delle istituzioni. In questo impegno deve sentirsi coinvolta anche la magistratura, la cui indipendenza ed autonomia — non certo inconciliabili con il necessario coordinamento tra i poteri dello Stato — sono garantite in funzione di quella imparzialità che è caratteristica fondamentale della giustizia.

Costituzione e leggi pongono nelle mani dei giudici poteri di eccezionale importanza, il cui corretto esercizio condiziona l'ordinato vivere della società. La credibilità della magistratura — e, dunque, di una delle istituzioni-pilastro del nostro ordinamento — in larghissima misura riposa sulla capacità dei giudici di concorrere all'effettività dei principi costituzionali e dei valori che questi esprimono. Tra tali valori va certo annoverato anche quello concernente l'imparzialità della giustizia e di chi è chiamato ad esercitarla. Sicché proprio dalla Costituzione nasce il nostro diritto — il diritto di tutti i cittadini, di tutto il paese — di pretendere dai nostri giudici che l'uso dei poteri ad essi affidati, specialmente quando incidono sulla libertà personale dei cittadini, non sia o non appaia mai ispirata a discriminazioni incompatibili con fondamentali precetti della suprema legge dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANNELLA, Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, il nostro regolamento consente al Governo di dichiarare che non vuole o non può rispondere ad uno strumento ispettivo, ad un'interrogazione, ad un'interpellanza. Se il Governo esercitasse lealmente e chiaramente questo suo diritto regolamentare, ne trarremmo delle conclusioni politiche, ma ci troveremo dinanzi ad uno scontro di esigenze, lealmente professate, concorrenti ed opposte.

Ma quando si fa mostra di risponderci, signor ministro, e in realtà non si risponde (l'interpellanza, per quel che mi riguar-

da, poneva degli interrogativi precisi, cioè si volevano sapere « i motivi per i quali il presidente del tribunale di Roma, Gallucci, abbia affidato l'istruttoria a carico di 86 democratici... »), quando lei, signor ministro, parla di « rifiuto dell'autorità giudiziaria a risponderle », noi domandiamo: ha rifiutato di rispondere anche Gallucci su questo punto, o lei si è rifiutato di interrogare e di indagare anche su quanto riguarda gli equilibri di potere democristiano del palazzo di giustizia di Roma, di concorrenza fra le varie cosche o le varie correnti? Quando noi le chiediamo « se intenda promuovere immediatamente azione disciplinare nei confronti dei tre magistrati », il ministro può rispondere che non vuole o non può rispondere; può rispondere che non ritiene esistano gli estremi per prendere determinate iniziative; può rispondere che l'interpellanza ha un contenuto ed un suono inquisitorio; può rammaricarsi che essa turbi i buoni rapporti tra il potere legislativo e il potere giudiziario; può fare tutto questo, ma non può lealmente, con correttezza — gliene chiedo scusa, signor ministro — non rispondere fingendo di rispondere come lei ha fatto. Lei ha parlato degli ultimi avvenimenti (quelli che lei ed io abbiamo letto sui giornali). Ma tutti noi abbiamo appreso, direttamente o indirettamente, la risposta da lei data in Senato. Se vogliamo che questi dibattiti siano seguiti, non possiamo considerarli luoghi di giaculatoria senza rispettare la specificità del momento. Abbiamo letto i giornali come lei e abbiamo sentito ciò che lei ha risposto giorni fa al Senato. Apprezzo moltissimo il suo richiamo teorico alla necessità che la libertà del cittadino, anche se imputato, non venga ristretta se non nell'ambito dei casi previsti dalle nostre leggi. Ma tutto questo non mi interessa.

Lei è venuto qui a difendersi, per un quarto d'ora, dalle accuse di Alibrandi, delle quali già la Commissione inquirente ha fatto giustizia, ma tutto questo non ci interessa. Se ha bisogno di dibattere con Alibrandi, lo faccia in altra sede. Lei ci ha raccontato tutti i motivi per i quali ha fatto quello che ha fatto: ma è evidente che il ministro di grazia e giustizia poteva farlo. Però non la seguì quando cerca, con il suo Governo, con il suo partito, con la sua maggioranza, di garantire al ministro dell'interno, con le prossime leggi di polizia, diritti ancora superiori a quelli

che oggi lei riconosce a se stesso, come ad esempio quello di chiedere, in violazione del segreto istruttorio, con procedure aberranti, di mettere nelle mani della polizia i segreti istruttori più delicati e gravi, proprio in relazione a reati nei quali molto spesso la struttura poliziesca (vero, Rauti?) è in questi anni parte mandante, e parte negativa, anziché essere tutrice dell'ordine.

Con le sue iniziative, con il suo disegno di legge n. 1798, signor ministro, i vari D'Amato, i vari organizzatori di coperture di « segreti di Stato » o di stragi di Stato, avranno la possibilità di consentire ogni cinque minuti al ministro degli interni di controllare che cosa la magistratura sta acclarando sui loro fatti e misfatti.

Di questi problemi discuteremo, ma non vogliamo ora discutere di ciò che ha fatto il ministro di grazia e giustizia in relazione all'episodio cui si è accennato. Lei ha detto, signor ministro, che le decisioni del magistrato Alibrandi sono state prese in contrasto (se non vado errato) con le richieste del giudice Santacroce. Ciò non è esatto, perché l'elevazione dell'imputazione di associazione per delinquere contro 89 persone (fatto già aberrante, perché l'elevazione di tale imputazione contro il professor Bruno de Finetti e contro tutti i compagni responsabili solo di aver fatto una sera del « volantinaggio » pacifico, civile, doveroso, contro l'uso fascista delle leggi militari) è stata fatta dal magistrato Santacroce. Il successivo comportamento del magistrato — fascista, codino o quel che lei vuole — Alibrandi, dall'imputazione di associazione per delinquere elevata contro questi cittadini nei confronti dei quali Santacroce non aveva neppure sentito il dovere di informarsi (vi sono stati infatti persino casi di omonimia), non dimostra che vi sia stato contrasto tra Alibrandi, Santacroce e Gallucci.

Per tutti questi motivi, signor ministro, riteniamo che lei non ci abbia dato una risposta, perché non può darla, su tutto ciò che accade di tremendamente doloroso, grave, e molto spesso nauseante nei meandri dei palazzi di giustizia italiani. Il ministro della giustizia, quand'anche si chiami Bonifacio, quand'anche sia stato (come lei è stato) presidente della Corte costituzionale... Abbiamo una memoria di ferro, signor ministro, ciò nonostante, dopo l'ultimo anno, essa non basta per serbare il ricordo di quel che lei è stato; non basta,

dopo ciò che lei è stato in questi dodici mesi, in senso e direzione nettamente opposti!

Dicevo che ci rendiamo conto che, con lei ministro, continua nella giustizia italiana quel che possiamo constatare; pur con lei ministro, non si ha il coraggio di dire che la situazione relativa a questa istruttoria, a questa aberrante vicenda, concerne innanzitutto la responsabilità dei massimi protagonisti del palazzo di giustizia di Roma, in primo luogo, come le abbiamo detto, del consigliere Gallucci. Ed in materia lei non ci tranquillizza, non ci risponde, non ci dice, eventualmente, che la interpellanza è indebita. Perché? Perché ormai, in tema di giustizia, se si è democristiani, a meno che non si sia complici, si è comunque paralizzati, nella incapacità ed impossibilità di operare nel senso della difesa della indipendenza, dell'autonomia, della limpidezza dell'azione della magistratura.

Questi toni, che potrebbero sembrarle eccessivi, onorevole ministro, non li adotto solo ora, in sede di replica, abusando del fatto che lei non ha altra possibilità di replicare. Tali cose sul palazzo di giustizia, su Gallucci, sulla magistratura, sui suoi rapporti con i diversi « colli democristiani » di Roma, in concorrenza o meno su Vitalone, su Gallucci, e così via, gliele ho anticipate nello svolgimento della interpellanza, per darle la possibilità di fornire, magari, un cenno sbrigativo di presa d'atto, di risposta, eventualmente di rifiuto. Non può farlo, non può dire certe cose! L'interrogativo resta. Dinanzi a questa situazione, resa ancora più grave da ciò che lei e noi abbiamo letto sui giornali — essere stata, cioè, la vicenda attribuita per errore ad Alibrandi, poiché spettata ad altro magistrato, cui ora il caso è tornato — come non chiedere per quale ragione si sia lasciato passare un mese prima di accorgersi dell'errore? Come mai la vicenda è stata affidata all'unico magistrato del MSI, intransigente, il quale, evidentemente si è mosso a livello canagliesco, come a livello canagliesco si muovono altri in certe situazioni? Regolamento di conti... Sappiamo tutti che se Beppe Taviani è dentro, non è neppure perché è un nostro compagno ed un militante di *Lotta continua*; è in prigione per la volontà di rispondere in un certo modo all'ex ministro Taviani, di colpire attraverso il figlio il padre, di pren-

dersela con un ministro degli interni democristiano che, ad un certo punto, sembrò scoprire che non esistevano gli « opposti estremismi ». Dunque, un livello meschino, miserevole, triste, in cui, appunto, la libertà dei cittadini — dei migliori cittadini! — viene messa in causa.

Di chi è la responsabilità di tutto ciò? Siamo profondamente insoddisfatti e sempre più allarmati, onorevole ministro, della sua gestione, del suo dicastero. Non mi interessa che lei abbia richiesto ad Alibrandi determinate cose; era un atto di diligenza, un atto dovuto, o quel che lei vuole. La iniziativa politica è un'altra e lei sicuramente l'ha esercitata, onorevole ministro! Dinanzi alla nostra interpellanza ha voluto certamente capire come mai la vicenda in questione fosse finita ad Alibrandi. Cosa le hanno risposto? Perché non ce lo dice? Le sarà stato risposto che Alibrandi era di turno: è una menzogna, non è vero. Perché non ci precisa se era di turno o meno? Perché non ci spiega per quale ragione il caso è finito nelle mani di Alibrandi? Perché non ha voluto onorare di un minimo di risposta il nostro documento ispettivo, onorevole ministro di giustizia? Le chiedevamo delle cose: avrebbe potuto risponderci chiarendo ed anche, al limite, deplorando la domanda fattale. Se ciò non è accaduto è perché non le è stato possibile, come le fu invece possibile in passato, di essere quel giurista democratico, quell'uomo di legge che è stato, che è riuscito ad essere per il bene della Repubblica. A questo punto, il fatto che lei abbia ritenuto necessario assumersi certe responsabilità politiche e di Governo, ha purtroppo fatto di Bonifacio, sempre di più (ne parleremo quando la legge n. 1798 arriverà in aula), l'emblema, come spesso accade nella storia clericale e democristiana, dei valori opposti a quelli per i quali si era divenuti grandi e per i quali si era conquistata la fiducia e l'attenzione degli altri.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Sono grato al ministro Bonifacio per la sua risposta: assai dotta in verità, ricca di perspicue notazioni di carattere costituzionale ed istituzionale. Mi rendo conto, per le ragioni che egli stesso ha espo-

sto, dell'impossibilità di fornire una puntuale risposta alla mia interrogazione ma, onorevole ministro, sono preoccupato del fatto che i tempi la costringano a parlare di questi argomenti.

Assai raramente, credo, nel Parlamento italiano si è delineata una sorta di conflitto tra il potere politico e quello giudiziario. Ripeto: ciò che inquieta e preoccupa, è il fatto che se ne debba parlare, anche se ella avesse ragione. Evidentemente qualcosa non funziona; tante sono le cose che non funzionano, ma, anche nell'ordine giudiziario, si registra qualche tendenza a varcare i limiti. Ella stesso vi ha accennato: vi è l'esercizio del potere discrezionale, restrittivo della libertà e, di contro, vi è il diritto del cittadino, garantito dalla Costituzione.

Siamo di fronte a fattispecie che veramente allarmano ed una è quella della quale ci stiamo occupando; a mandati di cattura seguono immediatamente scarcerazioni per mancanza di indizi. Non mi sento disposto ad usare il vocabolario colorito del mio amico Pannella, ma il meno che si possa dire è che vi è una scarsa riflessione, se non addirittura un disegno preordinato!

Sono favorevole all'irresponsabilità del giudice: personalmente, resisto alla tentazione (che talvolta potrebbe prendere la mano) di rendere responsabile il giudice. Però, a questa irresponsabilità del giudice verso i terzi (che è l'unico modo per realizzare la giustizia umana), deve corrispondere una coscienza interiore del giudice sulla cautela, sull'attenzione che egli deve porre nell'esercizio dei suoi poteri, soprattutto quando si tratta di poteri discrezionali. Ora, da qualche tempo a questa parte, devo notare che questi concetti — per altro elementari — sono infranti e, andando oltre il caso particolare che pure presenta un valore sintomatico, rilevo una sorta di offensiva politica da parte di alcuni settori della magistratura, attraverso l'azione giudiziaria, tanto più pericolosa in quanto coperta dall'irresponsabilità.

Non mi posso dichiarare né soddisfatto né insoddisfatto, perché ella non ha risposto, né poteva rispondere alla mia interrogazione. Non vorrei usare una parola eccessiva, ma questo inizio di rivoluzione giudiziaria sotto l'usbergo dell'irresponsabilità, mi pare estremamente pericoloso e penso perciò che da parte di tutti noi della classe politica, si debba seriamente meditare su questi problemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Milani Eliseo n. 3-02039, di cui è cofirmataria.

CASTELLINA LUCIANA. Signor ministro, per quanto possa sembrare singolare che un'esponente dell'opposizione si dichiari soddisfatta, dopo quanto ella ha detto; per quanto ormai poco usi, in questo Parlamento, riferirsi ai contenuti (come dimostra il decorso dell'attuale crisi, in cui tutti sembrano impegnati soltanto sulle formule e non sui contenuti), mi attengo ai contenuti della sua esposizione e sono soddisfatta della sua risposta, perché ritengo che ella abbia effettivamente compiuto tutto ciò che costituzionalmente poteva fare, in merito a questa vicenda. Evidentemente, ciò non toglie che la discussione odierna presenti implicazioni assai serie: la sua risposta, dunque, è relativa a quanto ella poteva fare in merito a tale questione, anche se rimane integro lo scandalo — voglio chiamarlo così — della procura di Roma, senza che in questo momento noi abbiamo interesse a muovere le acque che la circondano.

Credo sia inutile, collega Bozzi, rimpiangere la buona coscienza dei giudici: non so neppure se essa sia mai esistita. Quando ci si trova in una situazione in cui i valori collettivi sono così palesemente in crisi, ci si deve rallegrare per il fatto che i vecchi valori sono frusti e logori, ma finché non se ne creano di nuovi non ci si può lamentare di questo. Ma qui non c'è solo una questione di valori collettivi, bensì qualcosa di molto più serio, che riguarda la procura della Repubblica di Roma. Credo che questo problema debba essere affrontato e che a questo fine si debba operare seriamente.

Non sono comunque soddisfatta perché, pur essendo la nostra interrogazione rivolta ai ministri della giustizia e della difesa, quest'ultimo non è qui a rispondere. Ritengo che su questo si debba essere assai duri. Il reato per cui sono stati emanati i mandati di cattura nei confronti dei nostri 89 compagni si riferisce alla distribuzione di volantini, che si richiamavano a rivendicazioni che sono quelle accolte nel disegno di legge sulla disciplina militare. Non soltanto, dunque, il giudice Alibrandi ha offeso — diciamo così — i giovani incriminati, ma anche il Parlamento italiano ed il ministro della difesa. Credo che sarebbe stato doveroso, da parte del ministro della

difesa, prendere posizione su questa vicenda, se non altro in difesa di un provvedimento che questo ramo del Parlamento ha approvato e che lo stesso ministro sarà tenuto ad applicare. Ciò non si è verificato, e la cosa è grave.

Resta per altro il fatto che, fra gli 89 giovani che sono stati latitanti per più di un mese, ed anzi sono tuttora latitanti, diversi hanno perduto il lavoro (alcuni sono stati addirittura licenziati) o la possibilità di sostenere gli esami. Dobbiamo sapere, io credo, cosa si intende fare, come è possibile pensare che questo danno possa essere riparato. Due di questi giovani sono stati imprigionati per un mese, anche se il collega Pannella, quando ricorda il caso del figlio di Taviani, militante di « Lotta continua » che è stato tenuto in prigione per un mese, rimuove dalla realtà il fatto che anche un nostro compagno è stato imprigionato per un eguale periodo (*Interruzione del deputato Mellini*). Comunque due compagni sono stati in prigione per un mese, e soltanto ieri sono stati liberati: ebbene, questa resta una cosa assai grave.

PRESIDENTE. L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02066 e 3-02138.

FRACCHIA. Vorrei tornare a ribadire il concetto essenziale che è alla base dello strumento parlamentare che abbiamo ritenuto di utilizzare, prima di poter dire compiutamente se la sua risposta, signor ministro, ci abbia o meno soddisfatto. Siamo stati mossi da una viva preoccupazione, ma al tempo stesso da una grande curiosità di carattere politico e costituzionale, che qui ribadiamo e che consiste nella capacità o meno del Parlamento e del Governo, posti di fronte ad un atto che ella, signor ministro, ha definito abnorme, di definire un giudizio politico sull'operato del magistrato che tale atto ha posto in essere.

Debbo dire che io ritengo che l'ampia premessa con la quale ella, signor ministro, ha intrattenuto il Senato, qualche giorno fa, e che oggi ha ripetuto di fronte alla Camera — e che ci trova per altro pienamente consenzienti, al punto che ribadiamo qui, come già abbiamo fatto al Senato, la nostra approvazione e la nostra solidarietà nei suoi confronti per l'attacco subito — non deve però fare velo ad una presa di posizione molto più efficace, molto più semplice di

rei, e molto più definita, dal punto di vista politico.

La vicenda degli 89 cittadini colpiti da ordine di cattura con provvedimento del giudice istruttore del tribunale di Roma è addirittura anomala nel decorso delle cose giudiziarie. Intanto, è doveroso formulare — se mi è consentito — un primo giudizio politico per l'enormità stessa del provvedimento che va appunto a colpire 89 cittadini, coinvolgendoli in un reato plurisoggettivo come quello di associazione per delinquere, per il concorso di più persone nella istigazione di militari a disobbedire alle leggi. Su questo fatto così politicamente rilevante, ella, signor ministro, e non solo lei — come ha detto l'onorevole Luciana Castellina — ma anche il ministro della difesa dovete fornire un vostro parere. Se 89 cittadini sono stati raggiunti da ordine di cattura e sono stati accusati di associazione per delinquere per aver assunto posizioni che sono o che dovrebbero essere estremamente pericolose per la sicurezza dello Stato, delle stesse forze armate e del paese, è chiaro che una valutazione deve essere fatta.

Noi qui da lei avremmo preteso — così come lo avremmo preteso e tuttora lo pretendiamo dal ministro della difesa — che ci si dicesse se il Governo, posto di fronte a questa indagine giudiziaria, abbia potuto muovere questi rilievi e far presente queste preoccupazioni. Ciò di cui si parla costituiva o meno un fatto eversivo? È questo un interrogativo in merito al quale non ho avuto una risposta dalle parole da lei pronunciate, signor ministro, sia in quest'aula, sia al Senato.

Partendo da un'altra ovvia constatazione, non posso non rilevare l'assoluta anomalia delle procedure giudiziarie, come la lontananza nel tempo dei fatti (1974); come il particolare che il procuratore della Repubblica ha chiesto il mandato di comparizione e non quello di cattura, e che lo ha fatto in un periodo di gran lunga precedente a quello della emissione del mandato di cattura; come il fatto della revoca in base a propensioni ideologiche del giudice, che ha favorito la componente radicale, se non vado errato, nei confronti di altre.

MELLINI. Propensione radicale: Fracchia, che stai dicendo?

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1977

FRACCHIA. Questo è un dato pacifico onorevole Mellini, che io debbo porre nel dovuto rilievo.

Per tornare all'argomento, debbo dire che il fatto non può essere chiuso con questa anomalia, ma che, se scatta il meccanismo per cui dobbiamo formulare un giudizio politico, questo deve essere formulato fino in fondo. Che cos'è che ha mosso il giudice Alibrandi nello spiccare gli 89 mandati di cattura? Non è forse il fatto che dietro questa macroscopicità di atteggiamento e di comportamento processuale vi era un ben preciso indirizzo politico? Oggi ci lamentiamo soltanto della sorte di 89 cittadini privati della loro vita familiare e del lavoro. Ma, signor ministro, dobbiamo preoccuparci anche e soprattutto di un disegno più vasto che, a nostro avviso, risiede nelle idee e nelle intenzioni del dottor Alibrandi.

Infatti, sappiamo benissimo quale contributo avrebbe potuto rappresentare questo atteggiamento alla eversione, alla provocazione in corso nel paese, alla perdita di quella credibilità nelle istituzioni che, direi, è proprio il principio informatore al quale si è attenuto il giudice Alibrandi nel suo comportamento processuale. E poi, più da vicino, proprio per le scadenze più immediate di ordine politico e parlamentare, vi è il tentativo di far breccia nel meccanismo che dovrebbe portarci fra poche settimane all'approvazione di una legge che regoli i diritti politici dei militari: quei diritti politici che, in definitiva, proprio questi 89 cittadini, tre anni fa, hanno portato avanti attraverso una azione riconosciuta legittima da tutte le parti politiche.

Ecco perché la nostra soddisfazione è solo parziale: è mancato un giudizio politico su tutto questo. E poiché è necessario smontare questa provocazione e questo tentativo scoperto, penso che questo giudizio avrebbe potuto essere più compiutamente formulato in merito alla gravità dell'evento.

Al tempo stesso, mi sia consentito dire che oggi, in questa aula, avremmo potuto — e lei per primo, signor ministro — dare un grande contributo per ottenere al più presto la liberazione di queste 89 persone, alle quali da questi banchi mandiamo (a loro e alle loro famiglie) la nostra solidarietà di parlamentari di una forza politica coerente nella permanente difesa della libertà di tutti.

Ecco le ragioni della nostra insoddisfazione ed ecco il mio richiamo ad una presa

di posizione di fronte a fatti che sono stati giustamente censurati ma non sufficientemente censurati da tutti. Se è vero, come è vero, che lo Stato deve assolutamente riacquistare credibilità, è indispensabile il contributo del Governo e di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Balzamo n. 3-02087, di cui è cofirmatario.

ACCAME. Il mio gruppo si dichiara parzialmente soddisfatto, pur dando atto al ministro dell'ampia e molto approfondita risposta resa sui fatti in oggetto. Tuttavia, a nostro avviso, il ministro non ha risposto alla questione di fondo che il mio gruppo aveva posto, e cioè se nei fatti in esame e nelle relative imputazioni fosse da intravedere un comportamento eversivo.

Pur non entrando nel merito della questione, ritengo che il ministro della giustizia e il ministro della difesa avrebbero dovuto innanzitutto dare congiuntamente una risposta alle rivendicazioni per cui combattevano i « proletari in divisa ». Non avendo sentito nulla su questo punto, cercherò di ricordare alcune delle questioni di fondo per le quali questi giovani si battevano.

Innanzitutto, essi volevano che si giungesse ad una modifica del codice militare di pace che, varato in tempo di guerra, nel 1941, porta ancora oggi la firma di sua maestà Vittorio Emanuele III, a trent'anni dalla promulgazione della Costituzione. In tutti questi anni, nulla è stato fatto in questo campo fondamentale della giustizia militare, così come nulla è stato fatto per la riforma dei tribunali militari, nei quali il giudizio è ancora rimesso non ad un magistrato, ma ad un militare.

Altra rivendicazione dei « proletari in divisa » era una profonda revisione del regolamento di disciplina militare. Su questo — ma solo su questo — qualcosa è stato fatto, riconoscendo ai militari il diritto di manifestare il loro pensiero, di informarsi liberamente, di rappresentare le loro istanze indipendentemente dai canali gerarchici. Appare dunque veramente anacronistico che, proprio nel momento in cui alcune delle fondamentali istanze per le quali si battono i « proletari in divisa » vengono riconosciute (con la « legge di principio sulla disciplina militare », recentemente approvata

dalla Camera ed ora in discussione al Senato), questi giovani vengano incriminati.

Non mi dilungo (visto che già ne hanno parlato altri colleghi) sulle anomalie della azione giudiziaria che è stata intrapresa, anomalie che d'altra parte lo stesso ministro ha riconosciuto. Resta, tuttavia, il fatto che non si è data risposta ad un quesito di natura umana: che cosa intenda fare il Governo per riparare a quanto è accaduto a questi giovani, che cosa intenda fare il Governo in relazione alle condizioni in cui si sono trovate molte delle famiglie di questi giovani. A proposito di questa situazione estremamente grave, il ministro non ha dato una risposta soddisfacente, o almeno non ha espresso un preciso intendimento.

Questi sono i motivi per i quali, pur riconoscendo al ministro una certa disponibilità a risolvere il problema, non possiamo ritenerci che parzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERQUETTI. Innanzitutto, intendo, a nome del mio gruppo, esprimere il mio ringraziamento all'ufficio di Presidenza, che ha voluto stigmatizzare un ennesimo episodio di violenza criminale che ha colpito oggi la nostra sede, semidistruggendola, con un grave atto dinamitardo, che solo per un caso fortuito non ha provocato una strage. È un atto di violenza che porta la firma di chi si autodefinisce eversione, lotta al sistema, alternativa al sistema, di chi vuol distruggere la democrazia, di chi non può concepire che forze democratiche si schierino a difesa del sistema. Ma non sarà certamente questo episodio che ci impedirà di continuare sulla strada intrapresa, nella convinzione che è possibile recuperare una grossa parte dell'elettorato, specialmente di centro-destra, che deve essere utilizzata per allargare e difendere il sistema.

Signor ministro, ho ascoltato con molta attenzione la sua relazione, che — devo riconoscere — è completa nella parte enunciativa sia di fatto che di diritto. Nella sua illustrazione ella si è espressamente richiamato alla nostra interrogazione, quando ha detto che si sostiene che ella medesimo sarebbe stato influenzato dalla stampa nel prendere l'iniziativa di richiedere al dottor Alibrandi copia degli atti, che erano pubblici in quanto notificati agli im-

putati e ai difensori. Con ciò lei riconosce che indubbiamente la nostra valutazione in ordine alle cause della sua iniziativa era fondata.

Non contesto certamente ad un ministro di questa Repubblica il diritto-dovere di aggiornarsi in relazione a quello che la stampa afferma, sempre che egli tenga un comportamento uguale e non equivoco in relazione ad altri fatti. Non intendo certamente prendere le difese del giudice Alibrandi, come non intendo muovere accuse nei confronti di altri giudici di sinistra, che hanno tenuto comportamenti ugualmente lesivi dei diritti dei cittadini, ordinando la carcerazione di altri imputati. E non mi riferisco soltanto ai recenti fatti di Roma, ma anche ad altri fatti recenti e passati. Io ritengo che nel momento in cui si entra nel discorso dell'indipendenza dei magistrati e si cerca di interpretare la possibilità da parte del potere esecutivo di esercitare un controllo sul potere giudiziario, a quel punto dobbiamo rivedere tutta la concezione dello Stato moderno, tutta la concezione della divisione dei poteri. Dobbiamo, quindi, rivedere quella teoria di Montesquieu che dal secolo scorso ad oggi ha dato origine agli Stati moderni.

Che significa questo, signor ministro? Significa che noi siamo convinti che nella magistratura italiana ormai operano schieramenti politici che hanno finito per influenzare i giudici. Non entro nel merito del comportamento del giudice Alibrandi per sapere se fossero o meno responsabili dei fatti loro addebitati, e quindi punibili, i giovani del PID. Voglio soltanto dire che fino a quando esiste una legislazione che fa carico al magistrato di applicare la norma, il magistrato ha il dovere di applicarla. Se quella norma, secondo il potere politico, deve essere modificata, in quanto non più rispondente alle esigenze storiche e sociali di un certo periodo, ebbene la si modifichi. Da questo punto di vista, è logico il richiamo dell'onorevole Fracchia, il quale sostanzialmente ha detto che, se si suppone che una norma, la quale prevede la punizione di atteggiamenti antistatali sia stata violata, deve essere provato che il comportamento di quei giovani ha effettivamente costituito un pericolo per la sicurezza dello Stato, dopo di che il magistrato può avere ragione. Ma allora il discorso si sposta, si amplia e concerne non il comportamento del magistrato, ma l'applicazione di una legislazione che non si ritie-

ne essere più adeguata al nuovo spirito che dovrebbe informare questa Repubblica. E non a caso, signor ministro, il meno sodisfatto della sua risposta è stato l'onorevole Fracchia (e questo è sintomatico), mentre i più sodisfatti (tra i colleghi della sinistra) sono stati l'onorevole Luciana Castellina e, parzialmente, l'onorevole Accame. Ciò significa che c'è in tutti noi la convinzione che sia necessario apportare alla legislazione dello Stato quelle riforme che una volta hanno fatto accreditare il ministro Bonifacio — così diceva l'onorevole Pannella — come giurista democratico, ma oggi rischiano di non farlo più riconoscere come giurista democratico solo perché ha agito da ministro diversamente da come aveva agito come uomo di diritto.

Non posso pertanto dichiararmi sodisfatto della sua risposta, onorevole ministro, e non perché le contesti il diritto di fare quello che ha fatto. Indubbiamente — e lei, da uomo di diritto, lo sa meglio di me — il fatto che degli atti siano conosciuti all'esterno, non significa che siano pubblici. Nella fase istruttoria tutti gli atti sono segreti. Che poi la stampa ne venga a conoscenza perché qualche difensore o qualche imputato abbia parlato, ciò non significa che il giudice istruttore sia legittimato a diffonderne il contenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

RAUTI. Mi dichiaro insodisfatto. Non entro nel merito giuridico della vicenda e ancor meno in quello « ministeriale ». A me sembra che non possano esservi dubbi su due punti. Il primo è che certamente non mancano al ministro di grazia e giustizia — soprattutto al ministro di grazia e giustizia, dato il delicatissimo campo in cui opera, sul versante dei rapporti con la magistratura — gli strumenti, né le possibilità concrete di intervento per acquisire elementi di valutazione, in linea di massima, su ogni vicenda giudiziaria in corso. Ma nel momento in cui su una vicenda, su una istruttoria ancora aperta, su un giudice che la sta portando avanti, si appuntano, a torto o a ragione (questo non ha importanza), clamori e polemiche, accuse e, come nel caso del giudice Alibrandi (uomo che considero di carattere), anche minacce (basta sentire quello che hanno detto e quello che dicono, ancora in questi giorni, le radio di sinistra — a torto o a ragione, ri-

peto — nei confronti del giudice Alibrandi), ebbene in quel momento e in quel caso l'intervento dovrebbe essere, a mio avviso, il più discreto possibile.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho pubblicizzato io la vicenda. È stata pubblicizzata da altri.

RAUTI. Ma la cosa è stata effettuata in modo che, per reazione naturale, non poteva non essere pubblicizzata.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Nessuno ne sapeva niente.

RAUTI. Quando così non ci si comporta, significa che oggettivamente, onorevole ministro, anche al di là della stretta adesione alle norme sui poteri che ha il ministro in questi casi, si vuole praticamente (e politicamente) gettare quel giudice in pasto alla polemica politica, sia essa giusta o no.

Secondo punto: sull'altro versante (quello che ho citato nella mia interrogazione, quando ho rilevato il contrasto nel comportamento), invece, non ci si è mossi, si è taciuto completamente, benché sull'andamento di quella istruttoria non mancassero né polemiche, né censure, né accuse, onorevole ministro, e anche accuse e rilievi specifici. Infatti, in quest'aula, proprio replicando alla risposta del sottosegretario Dell'Andro, avemmo a sottolineare che i giovani che si erano presentati spontaneamente come testimoni dopo l'uccisione di Walter Rossi, erano stati abusivamente interrogati come imputati, ma senza avvocati; erano stati sottoposti alla prova del guanto di paraffina, ma senza avvocati; erano stati soggetti a minacciose forme di coazione fisica e psicologica nella sede del commissariato di Monte Mario, sempre in assenza di legali, che pure si erano prontamente offerti ed erano sul posto pienamente disponibili.

Contro le presunte violazioni di taluno ci si muove e ci si commuove; contro le patenti — a nostro avviso — violazioni di altri, invece, non si fa niente. Due pesi e due misure significano discriminazione, faziosità politica e significano, soprattutto, signor ministro di grazia e giustizia, un caso patente di ingiustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pennacchini, cofirmatario dell'interrogazione Fracanzani

n. 3-02190, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PENNACCHINI. La risposta che il Governo ha oggi fornito alla Camera su uno degli episodi più sconcertanti della vita giudiziaria italiana, che travalica il semplice fatto di cronaca per porre con drammatica attualità il problema di una più idonea attuazione del principio della separazione dei poteri, non può non soddisfare la mia parte politica, soprattutto in riferimento alle definizioni di natura costituzionale ed alle proposte per contenere eventuali usi impropri dei poteri, obbligatoriamente eccezionali, affidati ai giudici.

Per questo, signor ministro, noi le rinnoviamo il nostro apprezzamento e la nostra fiducia, soprattutto in ordine al tentativo — che effettivamente vi è stato — di speculare per finalità politiche sul suo irreprensibile comportamento e purtroppo non soltanto per iniziativa di fonti o di autorità di natura squisitamente politica.

Mentre non vi è nulla da aggiungere alla sua esposizione, incentrata tutta sulla vicenda che, come ha riconosciuto testé alla unanimità la Commissione inquirente, le ha visto esercitare un suo diritto-dovere derivante direttamente dalla Costituzione, mi consenta di rinnovarle tutta la mia preoccupata perplessità sulla situazione che ella ha con tanta lealtà denunciato. Mi sembra che non ci siano concesse particolari forme di garanzia e di cautela quando determinate posizioni, fortunatamente assai rare, di taluni magistrati non permettono al Governo ed al Parlamento l'esercizio pieno delle rispettive funzioni, determinando così quella separazione anche funzionale dello Stato, nella sua interezza ed omogeneità, che la Costituzione non solo non ammette, ma condanna. Una cosa è infatti la separazione che postula rispettive autonomie, un'altra è il conflitto che in ultima analisi riversa poi la sua nociva influenza sul cittadino.

A questo proposito mi consenta, signor Presidente, di esprimere, nell'obbligato silenzio che il signor ministro ha fatto derivare dalla mancata risposta dell'autorità giudiziaria ai suoi quesiti, una preoccupazione che forse non ha trovato esplicita collocazione nell'interpellanza e nelle interrogazioni oggi al nostro esame.

Penso che non si possa chiedere a questo o a quel capo dell'ufficio di spiegare

perché un determinato procedimento è affidato a questo o a quel magistrato. Fra l'altro, da tempo sono determinanti nella scelta del giudice criteri non consistenti nell'indicazione da parte del capo dell'ufficio, ma ragioni di turno, di alternatività e di tempo materiale in cui si è svolto il fatto.

Il problema è invece un altro: quando un giudice è ritenuto tale, è cioè in possesso di tutti i requisiti di imparzialità e di competenza necessari a svolgere la sua funzione, non ha più alcuna rilevanza il fatto che gli venga affidato questo o quel processo, se non meri motivi di sensibilità; altrimenti lo stesso principio costituzionale del giudice naturale verrebbe radicalmente sconvolto. Occorre, invece, che si possa sempre essere certi che, all'inizio o nel corso della sua responsabilità, il giudice non possa mai venire influenzato dalle idee particolari che professa. Quando ciò per avventura venisse provato, occorre adottare gli opportuni provvedimenti non da parte del capo dell'ufficio, ma da parte dello stesso Consiglio superiore della magistratura.

In altre parole, fin quando il Consiglio superiore ritiene che il giudice sia perfettamente idoneo a svolgere la sua funzione, non si può far carico ad un capo ufficio se tale giudice è utilizzato in un determinato settore. Dico questo non tanto con esplicito riferimento al caso in esame, quanto per una più vigile ed accurata opera di attenuazione a tutti i livelli delle finora rare disfunzioni che la pubblica opinione ha registrato.

Per questi motivi, e con la certezza che il ministro e lo stesso Parlamento vorranno ulteriormente adoperarsi per il raggiungimento di questi obiettivi, mi dichiaro soddisfatto della risposta ottenuta dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Signor Presidente, tengo a sottolineare la mia posizione differente rispetto a quella della collega Luciana Castellina, pur appartenendo al suo stesso gruppo parlamentare. Debbo anche dire che mi sembra strano il fatto che essa abbia espresso l'unica voce di soddisfazione in quest'aula.

NATTA ALESSANDRO. È una signora così graziosa!

PINTO. Mi dichiaro insoddisfatto per il modo in cui il ministro ha parlato oggi di questa importante vicenda, cioè degli 89 mandati di cattura nei confronti anche di persone ormai non più giovani. Non definirei nemmeno « cittadini » *tout court* queste persone, ma « cittadini democratici » che hanno lavorato per trasformare l'esercito in qualcosa di diverso.

Concordo con il compagno Fracchia quando dice che questi 89 personaggi hanno permesso, assieme ad altri, che si facessero notevoli passi avanti, ma non vorrei che si dimenticassero i passati attacchi a chi svolgeva questo tipo di lavoro all'interno dell'esercito.

Sono altresì insoddisfatto poiché il signor ministro non ha dato alcun giudizio politico su una vicenda che, più che giudiziaria, è essenzialmente politica.

Se è vero che esistono sentenze quali quelle di Padova e di Bologna che definiscono il Movimento sociale italiano un partito « fascista », come può un giudice che fa propaganda per quel partito affermare che essere marxista sia un reato?

Il signor ministro non ha espresso il suo giudizio politico sul fatto che un giudice fascista attacchi la stessa volontà politica. Non voglio entrare nel merito, ma sono state fatte molte battaglie da parte nostra (anche se non abbiamo avuto la forza di vincerle tutte) sulla legge di principio relativa alla disciplina militare.

Lo stesso onorevole Bozzi esprimeva la sua preoccupazione per l'attacco politico che passa attraverso un attacco giudiziario. Non si tratta solo di preoccupazioni, ma anche di certezze. Perché oggi si sostituisce il giudice Alibrandi? Fra l'altro, si è parlato della necessità di salvaguardare la credibilità dell'istituzione.

È proprio questo modo di procedere che fa sì che la credibilità delle istituzioni vada sempre più scadendo. Non voglio parlare dei processi di Catanzaro, di Sogno, di Andreotti, di come si liberino i fascisti, del divieto di manifestare e di come si chiudano sedi di movimenti democratici senza indizi di reati. Ma la vicenda in questione è andata avanti in modo meschino e squalido, con gravi conseguenze: ancora oggi, infatti, vi sono dei compagni, dei democratici che sono costretti alla latitanza; vi sono tentativi di ricatto nei confronti di

militari, che portano avanti rivendicazioni all'interno dell'esercito. Si assiste al tentativo di criminalizzare, a tutti i costi e ovunque, chi non è d'accordo e vuole esprimere le sue idee.

A mio avviso, è il momento di fare un po' di chiarezza. Non chiedo di aprire una inchiesta, ma occorre chiarire i motivi per i quali il giudice Gallucci abbia affidato l'istruttoria al giudice Alibrandi. Esistono lotte interne al palazzo di giustizia? Che vengano fuori, se si vuole una giustizia seria e corretta! Se vi sono responsabilità, è necessario che vengano fuori chiaramente. Secondo me, non è stata la follia a spingere Alibrandi a volersi impossessare a tutti i costi di questa vicenda. Vi è stato qualcuno che ha « usato » Alibrandi, perché si doveva attaccare politicamente chi fa un certo lavoro all'interno delle forze armate, chi dissente oggi nel paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sul procedimento giudiziario e sui mandati di cattura emessi a carico di 89 « proletari in divisa ».

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Accelerazione delle procedure per la esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali » (*approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (1432-B) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

« Ulteriore finanziamento dei piani di ricostruzione dei comuni sinistrati dalla guerra » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1927) (*con parere della II, della V e della VI Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

TROMBADORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBADORI. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il ministro dei beni culturali ed ambientali, affinché risponda ad una mia interrogazione sulla fuga dall'Italia di un'opera dello scultore Lisippo, capolavoro dell'antica arte greca. Presentato all'ufficio di esportazione della sovrintendenza di Perugia, esso non è stato ritenuto degno di notifica ed è stato poi venduto sul mercato di Londra ad un museo americano per alcuni miliardi.

Oggi ho presentato un'altra interrogazione sull'analogia sorte che potrebbe toccare ad un altro capolavoro della pittura dell'800. Si tratta dell'opera *Il giardiniere* di Vincent Van Gogh, che figurava in Italia presso la collezione Sforzi, in Firenze, da 60 o 70 anni, e passata poi in una collezione privata romana. L'opera, in seguito, è apparsa all'improvviso, non si sa come, nell'ufficio di esportazione della sovrintendenza di Palermo: là è stata momentaneamente bloccata, ma se ne ignora la sorte.

La pregherei dunque, signor Presidente, di sollecitare il ministro dei beni culturali ed ambientali affinché dia una risposta congiunta a queste due interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Trombadori, mi farò interprete presso il Governo della sua richiesta, per sollecitare una risposta congiunta alle sue interrogazioni.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 13 dicembre 1977, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione della mozione Pannella (1-00043).*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali (1776);

MAMMI ed altri: Norme sul rinnovo dei Consigli comunali e provinciali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali (1672);

PRETI ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (1679);

— *Relatore:* Pennacchini.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatore:* Morini.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giuridici di legittimità costituzionale (1441);

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI,
MACCIOTTA, PANI MARIO. — *Al Mini-
stro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della serrata delle imprese panificatrici che si è protratta a Sassari ed in taluni centri della provincia dal 6 al 9 dicembre 1977 e che minaccia di proseguire ancora, cagionando grave disagio alla popolazione e specialmente agli strati meno abbienti di essa, privati di quello che è uno dei componenti fondamentali della loro alimentazione;

se sia a conoscenza del fatto che durante la serrata e poi, in quasi tutti i forni e gli esercizi, il 10 dicembre 1977, il pane a Sassari è stato posto in vendita a prezzi assai superiori di quelli stabiliti, in 515 lire il chilo, dal comitato provinciale competente costituito presso la prefettura;

se ritenga che la situazione determini rilevanti pericoli per l'ordine democratico nella città e metta alla prova la credibilità delle istituzioni pubbliche;

conseguentemente, quali iniziative siano state poste in essere per reprimere le violazioni della legge penale sopra descritte e, in particolare, quanti di coloro che le hanno commesse siano stati denunciati finora all'autorità giudiziaria;

quali altri interventi si intendano attuare, con la dovuta urgenza, per far sì che il pane, al prezzo equo, non manchi comunque a Sassari. (5-00959)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

in generale, se risulta vera la notizia secondo la quale presso l'INPS centrale giacerebbero decine di migliaia di pratiche « di maggiorazioni per familiari a carico e di ricollocazione »;

in particolare, se quelle relative alla sola provincia di Caserta ammontino a circa tremila e se la loro definizione avvenga con un ritmo di 30-40 al mese;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare di concerto con l'INPS per evitare che gli interessati siano destinati ad attendere, come oggi purtroppo accade, ben tre anni prima che le pratiche di cui in premessa siano definite. (4-04108)

ZANONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali criteri siano stati indicati alla Commissione centrale per la finanza locale nell'azione svolta a carico di alcuni comuni (ad esempio nel Biellese) per la riduzione degli stipendi di parte del personale e per sapere se tali provvedimenti si inquadrino in un indirizzo di carattere generale prescelto dal Ministero senza che si possano verificare ingiustificate discriminazioni tra comuni. (4-04109)

SCALIA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità quanto pubblicato, in data 4 dicembre 1977, da un'agenzia di stampa in ordine ad un « manuale del terrorista » che sarebbe stato fatto circolare all'interno delle forze armate. L'opuscolo in questione — oggetto, per altro, di altro documento dell'interrogante (n. 4-03336) — sarebbe stato scoperto, per la prima volta, a Foggia, nella caserma del 14° reggimento artiglieria da campagna.

Copia del detto « manuale del terrorista », che sarebbe stato redatto da un'organizzazione estremista che si è avvalsa — per la compilazione delle varie voci — di un libretto pubblicato dal generale A. Bayo, « maestro militare » di Fidel Castro, sarebbe in possesso sia del SID, sia del servizio di sicurezza del Viminale i quali sarebbero

perfettamente in grado di fornire tutti i ragguagli necessari sul numero dei manuali sequestrati e sull'ubicazione delle caserme all'interno delle quali è stato fatto certamente circolare.

Inoltre, la stessa agenzia di stampa riferisce che, nel periodo che va dal 1° gennaio al 30 novembre 1977, sarebbero scomparsi, dalle varie armerie delle forze armate:

- 1) 1606 mitra MAB;
- 2) 788 carabine Winchester M/1;
- 3) 81 fucili tipo FAL;
- 4) 67 mitragliatrici tipo BRENN;
- 5) 4 bazooka;
- 6) 6000 bombe a mano SRCM.

Attesa la estrema gravità dei fatti denunciati, l'interrogante chiede di conoscere:

- a) se quanto pubblicato dall'agenzia di stampa risponda a verità;
- b) quali provvedimenti si intendano adottare in caso affermativo. (4-04110)

VIZZINI, CIAMPAGLIA, SANZA, MO-SCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali, pur dinanzi alla grave crisi del settore chimico e al consenso parlamentare, ancora non si è dato corpo alla Finanziaria cui dovrebbero essere conferiti tutti i pacchetti azionari pubblici della Montedison.

Si chiede inoltre di sapere se tale ingiustificabile ritardo sia dovuto ad ostacoli frapposti da enti o organismi interessati all'aggravamento della situazione della maggiore azienda chimica italiana, i cui problemi, invece, vanno affrontati con sollecitudine, onde evitare i paventati pericoli di nuovi e incontrollabili riflessi negativi sia sull'occupazione che sulla stabilità delle imprese fornitrici. (4-04111)

BOZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dalla stampa quotidiana, il Governo austriaco e quello jugoslavo recentemente avrebbero stipulato un accordo per l'allacciamento autostradale da Monaco di Baviera a Fiume attraverso il tunnel delle Karavanke;

la realizzazione di tale progetto che collegherà l'Austria con la Germania, attraverso l'autostrada Villach-Salisburgo-Monaco, e con la Jugoslavia, mediante la « Bratstvo-Jediustvo » (Lubiana-Fiume), pre-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1977

vista entro il 1983, inciderà negativamente sul ruolo portuale nell'Adriatico del nostro paese e, quindi, sull'intera economia di esso -

se era a conoscenza dell'iniziativa in questione e comunque, se e quali progetti sono allo studio del Governo per offrire all'Europa centrale la possibilità di usufruire anche degli sbocchi portuali italiani. (4-04112)

PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che:

il preside dell'istituto magistrale « Maria Immacolata » di Lanusei, don Gavino Lai, ha sospeso lo studente Milvio Piras, iscritto al IV anno, di vent'anni;

unica motivazione di tale sospensione è, per esplicita dichiarazione del preside, l'essersi presentato alle elezioni del distretto scolastico nelle liste della CGIL; e che tale « colpa » è aggravata, sempre per ammissione del preside, dal fatto che Piras è « notoriamente di Lotta continua »;

in una precedente occasione Milvio Piras era stato sospeso per tre giorni per non essersi presentato alle lezioni, benché avesse presentato regolare giustificazione; dopo i tre giorni si era ripresentato a scuola, ma era stato sospeso ancora per un giorno con questa motivazione: « L'ho visto in giro con gli estremisti. E per giunta l'ho visto con i miei occhi mentre leggeva *Lotta Continua* ». (Dall'*Unione Sarda* del 23 novembre 1977).

Per sapere inoltre se il Ministro ritenga legittimo, costituzionale e non lesivo della libertà di opinione tale comportamento del preside; e in particolare come motiva, spiega, giustifica e giudica che per essere iscritto a scuola Milvio Piras sia stato costretto a firmare una dichiarazione nella quale si pretende l'abiura delle proprie convinzioni morali, politiche, sociali; dichiarazione che - a detta del preside - « non è mai stata sottoposta in 25 anni di attività a nessun alunno ». (*Tuttoquotidiano*, 24 novembre 1977).

Si chiede quindi al Ministro quali iniziative intende prendere - o ha già intrapreso - per garantire al Piras l'esercizio dei suoi diritti fondamentali, e quindi sia la possibilità di frequentare liberamente lo istituto, sia il mantenimento della candidatura alle elezioni distrettuali. (4-04113)

DE CAROLIS. — *Al Governo* — Per conoscere - premesso:

1) che nel dicembre 1976 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha emesso la circolare n. 77 con la quale ha prescritto all'ENPI di non provvedere al collaudo di autogru nel caso di mancata approvazione di una relazione tecnica relativa alla macchina da collaudare;

2) che non esistono norme tecniche precise in merito alle autogru e che il 28 ottobre 1977 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha autorizzato il Consiglio nazionale delle ricerche ad emanarle;

3) che nel frattempo le autogru non vengono collaudate e che i costruttori non sono più in grado di venderle in Italia perché i clienti non possono effettuare il collaudo non disponendo dei pesi necessari, mentre per l'ingresso dei mezzi negli stabilimenti è obbligatoria la presentazione del libretto di collaudo;

4) che ciò sta causando perdite gravissime alle società costruttrici -

quali provvedimenti intenda assumere per rimediare con la massima urgenza a tale situazione. (4-04114)

ZANONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in relazione alla crisi della Vetrocokerie di Porto Marghera, azienda economicamente valida e pesantemente penalizzata dalla gestione EGAM - quali provvedimenti si intendano adottare per rilanciare l'azienda predetta salvaguardando i livelli produttivi e occupazionali.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se si intenda assegnare alla Vetrocokerie un ruolo più equilibrato e sbocchi di mercato più remunerativi nel contesto dell'attività delle altre cokerie rientranti nell'ambito delle partecipazioni statali. (4-04115)

CASTELLINA LUCIANA e MILANI ELISEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia che la legge n. 546, che prevede l'attuazione di provvedimenti straordinari per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, non ha trovato finora una pronta attuazione soprattutto per quanto riguarda il finanziamento delle opere di ricostruzione;

quali siano le ragioni che hanno bloccato i finanziamenti di questa legge rendendola di fatto inapplicabile;

quali siano i capitoli di finanziamento che hanno avuto un *iter* regolare e quelli ancora inevasi;

in quali settori produttivi e infrastrutturali siano giunti i finanziamenti previsti dalla legge fino a tutto il mese di dicembre 1977;

quali provvedimenti intendano adottare affinché la legge n. 546 sia resa operante in tutte le norme previste. (4-04116)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga disporre una urgente nuova sistemazione dell'ufficio postale di Ales adeguata alle esigenze del lavoro e dell'accesso del pubblico.

L'ufficio attuale dispone soltanto di due piccole stanze mal aerate e buie e difetta di arredamento e di attrezzature per il personale e per il pubblico. (4-04117)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se ritenga necessari ed urgenti l'istituzione della circoscrizione aeroportuale di Olbia e l'ampliamento dell'organico del personale.

Attualmente, per il personale insufficiente, l'aeroporto viene chiuso intorno alle ore 23 (con facoltà per il direttore del traffico di anticipare o ritardare di poco la chiusura) con conseguenze pesantemente negative, costituite dal dirottamento ad Alghero e a Cagliari degli aeromobili, per gli apparecchi che giungono su Olbia dopo l'ora di chiusura. (4-04118)

FELICI E BERNARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità che l'attuale presidente del Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia ricopre, da molti anni, anche la carica di vice direttore, in servizio effettivo,

nella sede di Civitavecchia della società *Tirrenia*, uno dei maggiori utenti del Consorzio autonomo; che il presidente del Consorzio ha emesso e firmato provvedimenti e decreti in favore della società *Tirrenia*, su richiesta della stessa società, relativi a lavori organizzativi del porto e a problemi tariffari per i traffici passeggeri da e per la Sardegna; che detti provvedimenti risulterebbero vantaggiosi per la sola società *Tirrenia* e non per la generalità degli altri utenti.

Pertanto l'interrogante chiede al ministro della marina mercantile di voler disporre una accurata ed approfondita indagine per accertare la veridicità dei fatti sopra esposti. Tenuto conto, fra l'altro, che l'attuale posizione giuridica del presidente del Consorzio sarebbe in aperto contrasto con l'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 9 febbraio 1963, n. 223 - legge istitutiva del Consorzio autonomo per il porto di Civitavecchia - riguardante i casi di incompatibilità che doveva essere già sollevata dagli organi competenti fin dalla nomina del presidente. (4-04119)

TESTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

è stata soppressa la stazione dei carabinieri della frazione di Bottrighe, comune di Adria in provincia di Rovigo, in maniera del tutto ingiustificata ed inopportuna;

l'esistenza e l'attività della suddetta stazione di carabinieri è vitale per le esigenze della popolazione e insopprimibile per le necessità del servizio pubblico -:

a) se il Ministro della difesa sia a conoscenza del fatto sopraindicato;

b) quali provvedimenti intenda prendere per revocare il provvedimento e assicurare nuovamente un servizio insostituibile per la popolazione di Bottrighe.

L'interrogante chiede un immediato ed urgente intervento ministeriale, stante l'aspettativa della popolazione dei luoghi interessati. (4-04120)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali misure intenda adottare per porre rimedio alla grave situazione venutasi a determinare a seguito di varie illegittime nomine di presidenti di organismi bancari.

« Gli interroganti ritengono infatti che il Ministro del tesoro abbia spesso ignorato gli impegni politici e parlamentari, specie quelli contenuti nella mozione approvata dalla Camera l'8 luglio 1977 e, talvolta, violato addirittura la legge. A questo proposito appaiono esemplificative le nomine avvenute il 1° dicembre 1977, attraverso l'adozione della procedura d'urgenza. Tra queste spicca, poi, la nomina del capo dell'ufficio tecnico del comune di Empoli a presidente della Cassa di risparmio di San Miniato.

« Gli interroganti, per questo caso specifico, chiedono di sapere come al neopresidente possano essere state attribuite la specifica competenza e professionalità necessarie, in base alla mozione dell'8 luglio, allo ottenimento dell'incarico, nonché desiderano conoscere se alla Cassa di risparmio di San Miniato siano avvenute le violazioni e le gravi irregolarità richieste dalla legge per l'adozione della procedura d'urgenza nella nomina di vertici bancari.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri se, dinanzi a questi fatti, ritenga politicamente grave la dissociazione del Ministro del tesoro dagli obblighi che legano il Governo alla volontà del Parlamento e della legge.

(3-02222) « DANESI, CIAMPAGLIA, MOSCA, VIZINI, GUNNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere: quali provvedimenti ed iniziative intendano adottare in ordine alla già maturata decisione dell'ANIC di provvedere, sia pure attraverso fasi intermedie, alla definitiva liquidazione del complesso petrolchimico di Gela (Caltanissetta), contrariamente agli impegni assunti

dal Governo per il rilancio e la ubicazione di nuove strutture produttive in Sicilia (pacchetto CIPE, settore minerario, elettronico, eccetera) ed il tutto inquadrato in una logica settentrionalistica ed in una tendenza antimeridionalistica del disimpegno dei gruppi chimici, delle partecipazioni statali, in piena contraddizione con lo spirito ed il dettato della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale incentrata sul Mezzogiorno.

« La Sicilia, alle soglie del collasso economico, non può sopportare il licenziamento di circa 1000 operai né la mancata realizzazione di nuovi posti di lavoro, ma chiede che siano onorati gli impegni assunti dall'ENI, Montedison e dalle stesse partecipazioni statali per un programma regionale per la chimica.

(3-02223)

« LAURICELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per essere informato sui provvedimenti che si intendono adottare per alleviare i gravissimi danni arrecati alla commercializzazione di agrumi siciliani dallo sciopero degli addetti ai traghetti nello stretto di Messina.

« Già le agitazioni delle scorse settimane hanno irrimediabilmente compromesso la campagna di commercializzazione dei primaticci mandarini e mandaranci; ora le agitazioni in corso provano pesantemente la produzione di arance, determinando una crisi gravissima in un settore produttivo già in pesanti difficoltà per le avversità climatiche, per l'elevatezza dei costi, per la presenza sui mercati internazionali di una agguerrita e largamente assistita concorrenza.

« La campagna di esportazione di agrumi siciliani si apre tradizionalmente il 9 dicembre e per quella data produttori, cooperative e commercianti stipulano i contratti di fornitura per i vari mercati. I primi vagoni partono dalla Sicilia tra il 4 ed il 5 dicembre e dalla puntualità e dal successo di queste prime consegne dipende largamente l'andamento di tutta la campagna agrumaria. Gli scioperi degli addetti ai traghetti hanno già comportato il fallimento del primo lancio del prodotto siciliano, la immediata saturazione dei mercati con prodotti di altri paesi mediterranei, Spagna, Marocco, Israele, in alcuni casi il paga-

mento di forti penalità, sicuramente la perdita del prodotto già spedito.

« L'interrogante fa rilevare al Ministro del commercio con l'estero che dall'Olanda, Danimarca, Germania, sono già giunte ai centri di commercializzazione, per questa prima inadempienza, disdette di contratti già stipulati per tutta la durata della stagione.

« L'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti intendano adottare per sbloccare questa situazione;

se intendano disporre servizi di emergenza esclusivamente per il trasporto di agrumi, tenendo conto che qualsiasi provvedimento, compreso l'eventuale intervento di mezzi militari, trova profonda legittimazione nel danno irrimediabilmente arrecato ad un vitale settore produttivo dell'economia siciliana e nell'inevitabile aggravamento della disoccupazione che questo stato di cose sta provocando;

se ritengano necessaria, di fronte a questa emergenza, la dichiarazione dello stato di crisi per consentire un parziale indennizzo del prodotto perduto a seguito delle mancate consegne;

quali disposizioni intendano impartire all'ICE e alle rappresentanze commerciali perché con una straordinaria azione promozionale sia recuperato lo spazio di mercato perduto a favore della produzione di altri paesi e siano fatte valere, in tutte le sedi, le ragioni per il ripristino dei contratti cancellati.

« L'interrogante, infine, di fronte al puntuale ripetersi, ogni anno, di questa emergenza chiede di conoscere se il Ministro dei trasporti abbia elaborato o intenda elaborare programmi capaci di decongestionare la strozzatura dello stretto di Messina o incoraggiare iniziative tendenti a questo scopo.

(3-02224)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere - interpretando la viva preoccupazione e l'indignazione di tutti i cittadini per il riprodursi dello squadristico fascista nel quartiere Balduina di Roma e rilevando come a poco tempo di distanza dalla barbara uccisione del giovane Walter Rossi e nella stessa piazza, un *commando* di appartenenti al Fronte della Gioventù ha di nuovo usato le

armi contro un gruppo di giovani di Lotta Continua che stava affiggendo manifesti -:

con quali misure e strumenti si intende stroncare l'azione criminale di gruppi neofascisti, ormai noti e individuati risalendo agli organizzatori e ai mandanti;

quale azione di prevenzione e di vigilanza si intende perseguire per garantire la sicurezza dei cittadini e il libero svolgersi della vita politica e della iniziativa democratica.

(3-02225) « POCETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CANULLO, TROMBADORI, TREZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali responsabilità siano emerse in relazione alla sparatoria avvenuta in Roma a piazza Igea il 7 dicembre 1977 ed all'attentato terroristico con incendio nella notte fra il 7 e l'8 dicembre 1977 al Teatro Parioli;

per conoscere altresì se ritenga di far compiere le più serie e approfondite indagini per prevenire e stroncare l'attività criminale in atto a Roma, della quale si registra in questi giorni una impressionante e significativa *escalation*.

(3-02226) « PAZZAGLIA, ROMUALDI, RAUTI, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere - premesso:

che la federazione SFI-SAUFI-SIVF ha proclamato uno sciopero di 24 ore per il 12 dicembre 1977;

che l'USFI-CISNAL ha proclamato scioperi variamente articolati dal 20 dicembre 1977 al 1° gennaio 1978;

che la FISASF ha proclamato scioperi variamente articolati dal 16 dicembre 1977 al 7 gennaio 1978;

preso atto che il Ministro dei trasporti ha più volte pubblicamente dichiarato le sue disponibilità per la apertura delle trattative;

considerato che allo stato attuale diventi necessaria una presa di posizione a livello politico invitando il Presidente del Consiglio ad intervenire nella vertenza;

considerato che la tripla sindacale sta predisponendo programmi di utilizzazione antis-ciopero del personale anche al di

fuori delle normative che regolano il rapporto di lavoro, programmi che senz'altro determineranno contrasti tra gli stessi lavoratori;

considerato che l'azienda delle ferrovie dello Stato ha nominato fin dall'ottobre 1977 le commissioni di lavoro miste azienda-sindacato per lo studio dei problemi inerenti al rinnovo della categoria e che a tutt'oggi le predette commissioni non sono state ancora convocate;

considerato che in conseguenza della carenza di circa 12.000 ferrovieri nell'organico per il regolare svolgimento del servizio e che tali carenze determineranno in aggiunta agli scioperi proclamati il totale blocco della circolazione dei treni;

considerato che il contratto dei ferrovieri è scaduto sin dal 31 giugno 1976 e che i dipendenti a partire dal 1° agosto 1977 hanno già effettuato 45 giorni di sciopero variamente articolato per la soluzione dei problemi economici e normativi —

le iniziative che intende promuovere al fine di evitare alla collettività nazionale gli scioperi dei ferrovieri nel periodo delle feste natalizie.

(3-02227) « PAZZAGLIA, BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per conoscere — in relazione al criminale gesto di violenza e di intimidazione messo in atto a Roma da un gruppo neofascista con la distruzione del teatro Parioli, per impedire che nei locali si svolgesse una libera e democratica assemblea di genitori e di studenti in preparazione delle elezioni scolastiche —

quali misure si sono adottate per prevenire e reprimere l'ondata di provocazioni e di violenze dei gruppi neofascisti che da tempo imperversano, pressoché indisturbati, concentrando la loro azione nei confronti delle scuole e degli studenti del quartiere Parioli;

quali sono i risultati delle indagini per individuare e perseguire gli esecutori e i mandanti delle azioni squadriste;

con quali provvedimenti si intende garantire, nella città di Roma, il libero svolgimento delle elezioni scolastiche e la piena partecipazione del personale della scuola, dei genitori e degli studenti all'esercizio di un diritto democratico di così grande valore, in presenza di provocazioni e di inti-

midazioni fasciste messe in atto in vari quartieri della città;

come si intende contribuire a riattivare il teatro Parioli e la sua importante funzione culturale che la cieca violenza fascista ha quasi interamente distrutto.

(3-02228) « CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCCHETTI, CANULLO, GIANNANTONI, TREZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — atteso che:

la tragica esplosione allo stabilimento petrolchimico Montedison di Brindisi ha provocato la morte di tre operai ed il ferimento di altri quaranta;

lo sconvolgimento dell'assetto produttivo crea perplessità e vive preoccupazioni per quanto concerne l'occupazione nella zona;

non ancora chiare sono le cause della esplosione che avrebbe potuto provocare una tragedia di dimensioni sicuramente più spaventose cancellando addirittura Brindisi dal territorio —:

a) l'esatta dinamica degli avvenimenti;

b) quali iniziative il Governo abbia preso o intenda assumere:

1) per il pronto ripristino dell'assetto produttivo nello stabilimento;

2) per identificare, con la massima precisione, le cause del disastro ed eventuali responsabilità;

3) per garantire la sicurezza degli impianti.

(3-02229) « SIGNORILE, MONSELLATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere:

le circostanze in cui è potuta avvenire l'esplosione di gas nello stabilimento della Montedison di Brindisi che ha provocato la morte di tre operai e il ferimento di altri 50;

come è potuta avvenire la fuga di gas che ha provocato lo scoppio in uno stabilimento sottoposto a periodici controlli;

se risponde a verità la notizia secondo cui la sicurezza e la manutenzione erano al di sotto dei livelli necessari a evi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1977

tare ogni pericolo di perdite chimiche dallo stabilimento;

se ritengano di dover aprire una inchiesta per accertare i responsabili di questo tragico episodio;

quali misure intendano adottare per evitare che vicende come questa si ripetano.

(3-02230) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e della sanità per sapere se sono a conoscenza del fatto che nella caserma Giannettino di Trapani, Vito di Troia, di 19 anni è morto, e che ciò è dovuto alla ingestione di cibi avariati;

se sono a conoscenza del fatto che Vito di Troia si è sentito male quasi subito dopo aver ingerito la cena, alle ore 18, ed è stato ricoverato in infermeria dal tenente medico Verna, il quale gli ha diagnosticato sintomi di epilessia e di conseguenza — adottando un per lo meno aberrante metodo di cura — lo ha fatto legare al letto, somministrandogli massicce dosi di tranquillanti (pare 4 dosi iniettate).

« Per sapere se è vero che mentre era ricoverato nell'infermeria, il tenente Verna, sollecitato da un altro degente ad intervenire, ha risposto che non era nulla di grave, che si trattava solamente di epilessia;

se è vero inoltre che Vito di Troia è stato ricoverato in ospedale solo dopo l'intervento del dirigente dell'infermeria, e comunque troppo tardi per riuscire a salvargli la vita.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendono prendere per individuare i responsabili della morte di Vito di Troia, e infine cosa i Ministri intendano fare per impedire il susseguirsi di questi " incidenti " che sono — evidentemente — strettamente legati alle condizioni di vita nelle caserme e alla noncuranza con la quale si provvede da parte delle gerarchie militari alla tutela di uno dei fondamentali diritti dei cittadini, quale appunto il diritto alla salute e alla vita.

(3-02231) « MILANI ELISEO, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda provvedere e come ad una adeguata

protezione delle sedi centrali e periferiche dei partiti politici e di associazioni, dato il susseguirsi di gravi attentati dinamitardi, ultimo dei quali quello compiuto il 12 dicembre 1977 alle ore 14 contro la sede centrale del partito Costituente di destra-Democrazia nazionale.

(3-02233) « NICOSTA, CERULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti in merito alla disposizione antidemocratica e antisindacale di precettazione emanate dal Prefetto in occasione dello sciopero proclamato dai sindacati autonomi SASMANT-SAPENT interessante il personale navi-traghetto in servizio sullo stretto di Messina.

« In particolare gli interroganti chiedono che il provvedimento, che colpisce una protesta di un sindacato che non si riconosce nella triplice, venga immediatamente revocato in quanto lede il diritto di sciopero e limita la libertà sindacale, sancita dalla Corte costituzionale e dallo Statuto dei lavoratori.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere anche in riferimento ad una loro precedente interrogazione a tutt'oggi senza risposta, i motivi che autorizzano l'azienda delle ferrovie dello Stato a sopprimere preventivamente tutta la circolazione dei treni in occasione degli scioperi proclamati dai sindacati di categoria SFI-CGIL, SAUFICISL, SIUF-UIL, come risulta dall'ordine di stazione n. 234 dell'11 dicembre 1977 a firma del capo reparto movimento dirigente la stazione di Roma-Termini e riferito allo sciopero della triplice del 12 dicembre 1977.

(3-02234) « PAZZAGLIA, TRANTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per conoscere le circostanze della grave sciagura verificatasi nello stabilimento Montedison di Brindisi, e quali iniziative siano state prese per accertare la responsabilità e per provvedere a tutelare gli uomini e gli impianti nel caso che il grave incidente sia stato — come taluno afferma — un criminale atto di sabotaggio.

(3-02235) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali per conoscere:

1) come è stato possibile che il capolavoro di Vincent Van Gogh *Il giardiniere* (1889), la cui ultima collocazione notificata a norma della legge n. 1089 sulla protezione del patrimonio artistico nazionale risulta essere stata presso privati in Roma, sia giunto, senza che la soprintendenza alla Galleria nazionale d'arte moderna avesse dato il prescritto nulla osta, all'ufficio esportazioni di Palermo con la richiesta di trasferimento in Inghilterra per la somma di lire 600 milioni;

2) perché alla richiesta avanzata dalla commissione di esperti nominata dall'ufficio esportazioni di Palermo, che ha fermato il dipinto, e dalla soprintendenza alla Galleria nazionale d'arte moderna affinché lo Stato esercitasse il diritto di prelazione il direttore generale dottor Triches ha risposto che " il dipinto in questione è privo di interesse per l'acquisizione nelle collezioni dello Stato " aprendo in tal modo la strada a una istanza di revoca della notifica e di conseguenza alla libera esportazione;

3) se non si ritiene invece del tutto opportuno entrare in trattativa a norma degli articoli 148 e 150 del regolamento del 1913 per l'acquisizione del capolavoro di Van Gogh allo Stato alle migliori condizioni e in ogni caso di prendere le necessarie misure affinché col ricorso a scappatoie amministrative non venga aggirato l'ostacolo legale della notifica a norma della legge n. 1089.

(3-02236)

« TROMBADORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali per conoscere:

1) secondo quali criteri, sulla base di quali piani, pareri e controlli, avvengono gli acquisti di nuove opere presso la Galleria nazionale d'arte moderna soprintendenza di Roma II;

2) l'elenco delle nuove acquisizioni con il rispettivo costo effettuate negli ultimi cinque anni dalla medesima galleria;

3) se il Governo ha contezza dello stato del tutto lacunoso e caotico nel quale il solo museo centrale d'arte moderna della Repubblica si trova rispetto alla documentazione di periodi, movimenti e personalità qualificanti dell'arte del XX secolo in

Italia e quali misure intenda adottare per andare alla indispensabile rigenerazione della pubblica raccolta secondo criteri di oggettività e di equilibrata registrazione dei fatti artistici salienti;

4) se il Governo ha contezza dello stato di vera e propria latitanza di pubbliche iniziative e istituzioni riguardanti l'arte moderna nella maggior parte del territorio nazionale, in specie da Napoli alla Sicilia, e se ritenga di doversi dare un programma di lavoro che affronti l'annoso e sempre tralasciato problema anche nel quadro di un'auspicabile collaborazione pianificata fra poteri centrali e poteri regionali e locali dello Stato.

(3-02237)

« TROMBADORI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno sull'ignobile attentato compiuto contro la sede centrale di Costituyente di destra-Democrazia nazionale, che, solo per il coraggioso intervento di un impiegato, non ha provocato una strage.

(3-02238)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere:

in quali circostanze è avvenuto l'incendio del teatro Parioli, a Roma, nella notte del 7 dicembre 1977 rivendicato da una organizzazione neofascista;

quali misure si intendano adottare per colpire ed individuare i responsabili di questo grave atto intimidatorio che segue una lunga sequela di attentati fascisti in tutta Italia e in particolare a Roma;

se ritengano di dover intervenire per garantire la sicurezza dei cittadini democratici chiudendo i covi dell'eversione fascista;

infine, per conoscere il loro pensiero in merito alla legge di iniziativa popolare che chiede lo scioglimento del MSI-DN, partito dichiaratamente fascista.

(3-02239) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere con quali criteri giuridici e politici venga applicato l'articolo 127 della Co-

stituzione, relativamente al visto alle leggi regionali.

« In particolare è apparso evidentemente contraddittorio e perciò giuridicamente aberrante quanto a nome del Governo il Commissario per la regione Piemonte ha comunicato circa la legge regionale concernente " tutela ed uso del suolo pubblico "; infatti nel cennato documento mentre si restituisce munita del visto la predetta legge regionale comunicando che il Governo non si oppone all'ulteriore corso della legge stessa, si fanno da parte del Governo una

serie di considerazioni che logicamente avrebbero dovuto portare al rinvio della legge al Consiglio regionale.

« Un documento di tal fatta rappresenta indubbiamente una pagina di non serietà giuridica e politica, rende vano il compito essenziale del Governo in materia, lasciando sospettare taciti accordi politici che stravolgono le autonome competenze della regione e del Governo e si risolvono in una chiara manifestazione di grave irresponsabilità.

(3-02240)

« BOTTA, ZOLLA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni del silenzio del Governo sulle vicende, anche di ordine giudiziario, che coinvolgono importanti e vitali settori dell'economia italiana, dall'industria chimica al sistema bancario originando preoccupazione ed allarme negli operatori economici ed in decine di migliaia di lavoratori per le conseguenze che potrebbero derivare sul piano dell'occupazione, dei crediti e degli investimenti.

« Gli interpellanti, senza entrare nel merito di tali indagini giudiziarie che si augurano proseguano e si concludano celermente e nel pieno rispetto delle procedure, esprimono la loro viva preoccupazione per la situazione di crisi e di paralisi che rischia di determinarsi in settori economici e finanziari di vitale importanza per l'economia del nostro paese, con gravi implicazioni di ordine sociale. È un dovere del Governo e dei ministri competenti portare un elemento di chiarezza in una situazione che lascia intravedere forti elementi di strumentalizzazioni politiche in quanto su molti settori inquisiti il Parlamento ha condotto di recente indagini conoscitive molto approfondite. Tutto ciò aggrava il senso di confusione e di sfiducia già largamente diffuso nell'opinione pubblica e particolarmente in quei settori più direttamente investiti dalla scarsa tenuta della nostra economia.

« Il clima di oggettivo indebolimento dei centri decisionali dell'economia e del sistema creditizio produce effetti paralizzanti

anche nel campo delle piccole e medie aziende in maggioranza efficienti e sane e determina un insopportabile deterioramento dei rapporti sociali nel Mezzogiorno il quale sarebbe colpito in modo irreparabile dal perpetuarsi della stasi del flusso dei finanziamenti e degli incentivi.

« Gli interpellanti esprimono la loro preoccupazione anche sull'attività degli istituti di credito e sulla già difficile situazione degli investimenti.

« Essi perciò, fermo restando che la magistratura deve compiere in piena libertà e autonomia le sue inchieste, chiedono che il Governo dia concrete assicurazioni circa il regolare funzionamento degli istituti di credito, chiamati in causa dall'inchiesta giudiziaria, affinché non si determinino stasi, ritardi, inadempienze dei loro compiti istituzionali, fatti questi che provocherebbero conseguenze di eccezionale gravità per la situazione economica in generale, che già risente del calo degli investimenti, della produzione, dell'occupazione, con effetti che nelle zone economicamente più deboli sarebbero di completo inaridimento di qualsiasi attività produttiva e di restringimento ulteriore della già asfittica area dell'occupazione.

« Gli interpellanti non possono non rimarcare il comportamento dei ministri direttamente responsabili dei settori riguardanti l'industria, il credito, il Mezzogiorno, la programmazione. Il loro silenzio ha alimentato una pericolosa situazione di smarrimento e di incertezza. Chiedono, quindi, al Presidente del Consiglio dei ministri, di esprimere la valutazione politica del Governo sul complesso di questi problemi e di indicare le iniziative politiche per farvi fronte.

(2-00298) « BALZAMO, MOSCA, CALDORO ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1977

MOZIONE

« La Camera

gravemente preoccupata per gli avvenimenti che hanno scosso il sistema bancario italiano in tutte le sue componenti, tra cui:

A) le comunicazioni giudiziarie ed il conseguente allontanamento dei due amministratori delegati del Banco di Roma;

B) l'arresto di alcuni altissimi dirigenti della Banca commerciale italiana;

C) la comunicazione giudiziaria inviata al presidente dell'Istituto mobiliare italiano;

D) la comunicazione inviata al presidente dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, che è anche presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche;

E) la situazione anomala in cui si trova il presidente dell'Istituto per lo sviluppo economico per l'Italia meridionale (ISVEIMER);

F) lo stato di disordine in cui versa l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane (ITALCASSE, anch'esso sotto giudizio), presso il quale è da tempo in corso un'inchiesta della Procura della Repubblica, ed il cui Consiglio di amministrazione è stato recentemente denunciato alla Procura della Repubblica per la presunta illegittima assunzione dell'attuale direttore generale che ha sostituito un direttore generale sul quale pendono gravissime accuse;

G) lo stato di pratica impossibilità di funzionamento dell'Associazione bancaria italiana, dopo le necessarie dimissioni del suo presidente;

tenendo anche conto che tali avvenimenti hanno colpito un sistema bancario già indebolito dal fatto che i vertici di alcuni suoi principali componenti operano da tempo in regime di *prorogatio* e quindi non nella pienezza dei loro poteri, e ciò con particolare riguardo ai seguenti istituti: Monte dei paschi di Siena, Banco di Sicilia, Istituto bancario San Paolo di Torino, Cassa di risparmio di Torino, Cassa di risparmio di Roma, Cassa di risparmio di Genova, a cui si è aggiunta in questi

giorni la Mediobanca per la morte del suo presidente;

a conoscenza che alcuni tra i più importanti dirigenti del sistema bancario, tra i quali il direttore generale della Banca nazionale del lavoro, hanno da tempo presentato le loro dimissioni e rimangono quindi in carica in attesa della successione;

considerato che la situazione dei vertici di tutti gli istituti sopraindicati non incide negativamente soltanto sugli istituti stessi, ma si ripercuote in tutti gli enti bancari e finanziari nei quali tali istituti hanno diritti di rappresentanza, provocando quindi uno stato di grave incertezza, che può anche determinare la paralisi del sistema bancario italiano;

considerando d'altra parte che il sistema stesso è chiamato ad assolvere a compiti sempre più importanti, tra i quali quello della ristrutturazione finanziaria di alcune tra le maggiori imprese industriali del nostro paese e non può evidentemente farlo nella situazione in cui versa;

riaffermato il principio che la continuità dell'intervento dello Stato nei confronti del sistema del credito si manifesta essenzialmente nella permanente vigilanza cui le aziende e gli istituti di credito sono sottoposti da parte della Banca d'Italia, nell'esercizio delle sue funzioni di ispettorato di vigilanza;

invita il Governo:

a riferire al più presto — sulla base di una dettagliata relazione della stessa Banca d'Italia — quale sia la reale situazione del sistema bancario italiano, con particolare riguardo alle aziende i cui esponenti sono stati coinvolti in questioni di ordine giudiziario;

a provvedere al più presto a completare — per quanto di sua competenza — i vertici del sistema in regimi di *prorogatio*;

a assicurare il paese se il sistema bancario italiano sia nel suo complesso pienamente idoneo a svolgere i fondamentali compiti ai quali è stato e sarà chiamato.

(1-00050) « SIGNORILE, BALZAMO, LAURICELLA, MANCA ENRICO, ACHILLI, DI VAGNO, COLUCCI ».